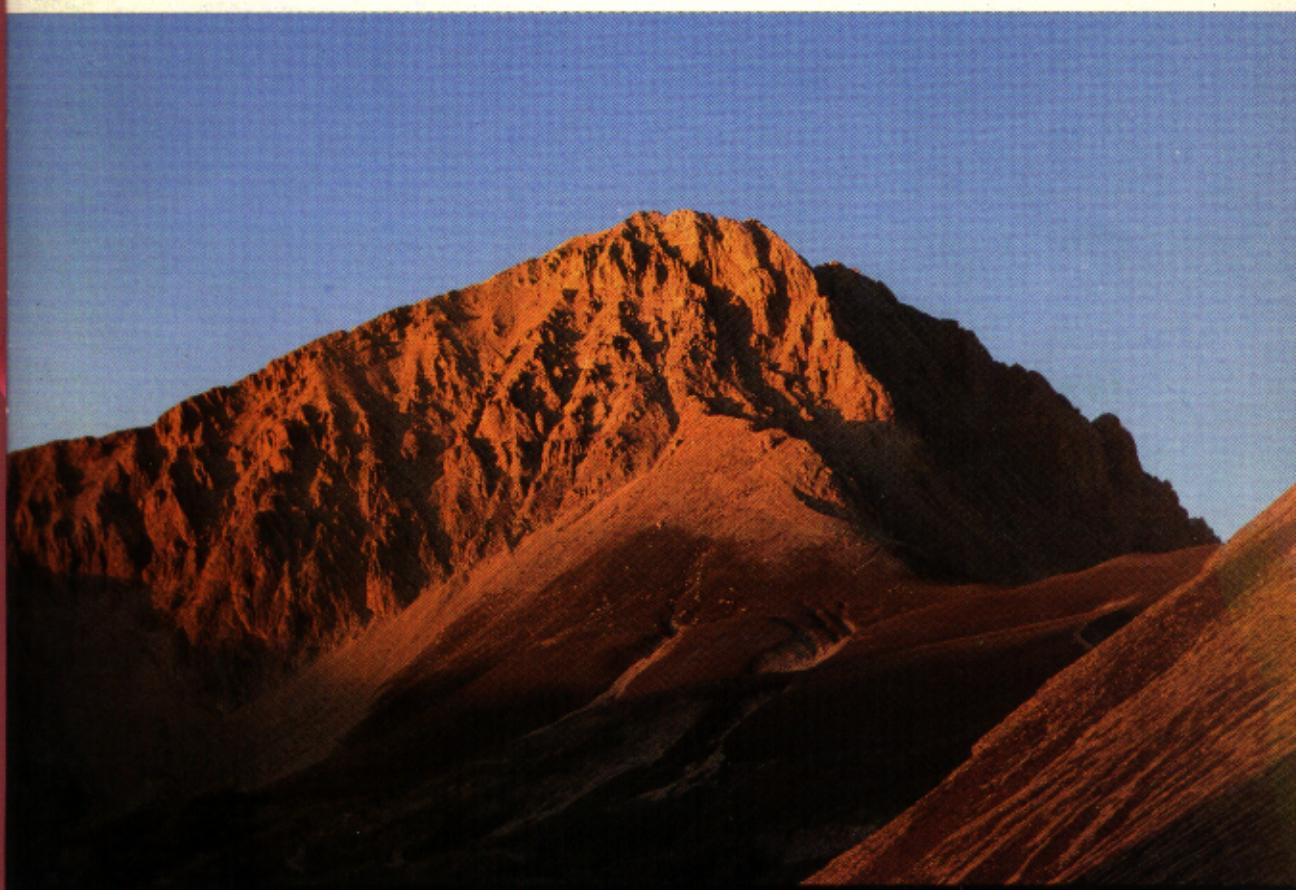




CLUB ALPINO ITALIANO

'l cai de ciare



ANNUARIO DELLA SEZIONE DI CHIARI (BS)
NUMERO UNICO

ANNO 1994



• l cai de ciare

ANNUARIO
DELLA SEZIONE DI
CHIARI (BS)
NUMERO UNICO
ANNO 1994
- anno 2° -

Pubblicazione a cura del
Consiglio Direttivo della Sezione

Hanno collaborato alla realizzazione:

- Rocco Giovanni (coordinatore)
- Cinquini Luciano
- Goffi Santino

IN COPERTINA:

Tramonto sul Corno Grande (Gran Sasso d'Italia) - foto G.Rocco -



SOMMARIO

POESIA

La Montagna augura un felice e prospero anno nuovo Pag. 6

IL PRESIDENTE Pag. 8

LA SEZIONE.

26 Febbraio - Una giornata piena di montagna Pag. 9
26 Febbraio - Guido Del Frate Pag. 11
Nuova Sede Pag. 12
10 Dicembre Pag. 13
Soci 1994 - Quote tesseramento 1995 Pag. 14

ATTIVITA' SOCIALI

Gite sociali 1994 Pag. 15
Alpinismo giovanile Pag. 25
Alpinismo Pag. 26
CAI Speleologia Chiari Pag. 27
Sci di fondo Pag. 28
G.E.P. (Gruppo Escursionisti Pensionati) Pag. 29
Programma gite sociali 1995 Pag. 30
* Escursionistiche-Alpinistiche
* Speleologia
* Alpinismo giovanile
* G.E.P. (Gruppo Escursionisti Pensionati)

MONTAGNA IN SICUREZZA Pag. 32

FOTOGRAFIA IN MONTAGNA

I pionieri della fotografia alpinistica Pag. 34



POESIA

Filo di cresta di Silvia Metzeltin Pag. 36

CHIARI IN MONTAGNA Pag. 37

PRIMO PIANO

Alberto Piantoni Pag. 40

AMBIENTE E NATURA

La Marmotta delle Alpi Pag. 42

Monti in fiore Pag. 47

ALLA RISCOPERTA E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO**STORICO-CULTURALE BRESCIANO**

Antica terra di Franciacorta Pag. 50

DAI SOCI

Tra sogno e realtà Pag. 60

Sciocchezze in libertà Pag. 63

IN RICORDO DI

A Battistino Bonali, Riconoscenti Pag. 64

PROVERBI BRESCIANI Pag. 66

LA MONTAGNA AUGURA UN FELICE E PROSPERO ANNO NUOVO

a chi

*- l'ha guardata,
ammirata,
capita,
accarezzata,
vissuta con amore e quindi con rispettosa premura
- ha dedicato un'ora del suo tempo,
una parola,
un po' della sua intelligenza,
competenza,
sensibilità per difenderLa
- ha dedicato, in particolare ai giovani,
il come guardarLa,
ammirarLa,
capirLa,
accarezzarLa,
viverLa con amore
- senza sporcarLa,
agredirLa,
violentarLa,
consumarLa*

ma

*nonostante tutto augura a tutti,
proprio a tutti,*

giorni felici.

*L'impegno sociale
fa parte degli obiettivi
di COOP e UNIPOL.*

*Lo riteniamo
un dovere verso
la Società*

coop

COOP. LAVORATORI UNITI

punti vendita:

URAGO - Via Kennedy, 17

CASTELCOVATI - Via Caduti, 26

COCCAGLIO - Piazza Aldo Moro, 2

CALCIO (BG) - Via Papa Giovanni XXIII°

CHIARI - Via Barcella, 16

PONTOGLIO - Via Dante, 19/A

UNIPOL
ASSICURAZIONI

GIUSEPPE DELL'ANGELO
AGENZIA GENERALE

Via S.S. Trinità, 7 - 25032 CHIARI (BS)
Telefono (030) 7000336



IL PRESIDENTE

Ad un passo dal 50° di fondazione della sezione, il CAI di Chiari presenta la seconda edizione dell'annuario, grazie anche al contributo della COOP e dell'UNIPOL Ass., sensibili all'impegno sociale del CAI clarense.

L'aggregazione di persone di età diverse nel segno dell'amicizia e dell'amore verso la montagna è sempre stato e sempre sarà il principio dell'essere CAI, l'amicizia, indispensabile per la vita della sezione, la montagna, la nostra materia prima d'avvicinare, toccare con mano ed amare.

L'amore alla montagna ed alla natura in genere non si compra, si costruisce con fatica giorno dopo giorno, incontro dopo incontro, escursione dopo escursione, fino ad esserne presi; le iniziative della nostra sezione sono un aiuto per entrare nel meraviglioso mondo montano come si deve. L'amore crescente verso la montagna da parte dei clarensi e cittadini dei paesi limitrofi è confermato dal continuo incremento dei soci e dell'attività, sempre più intensa e qualificata.

I cittadini clarensi devono essere orgogliosi della loro sezione CAI, una tra le più attive della pianura padana, una sezione che oltre ai tradizionali programmi d'escursionismo ed alpinismo è soprattutto attenta verso i giovani, tanto d'avere programmi ed incontri solo per loro, per chi invece vuole scendere nelle viscere della terra o rincorrersi con gli sci da fondo ci sono le apposite neonate commissioni con tanto di programma.

Il CAI di Chiari è un gruppo di gente della "bassa" che guarda ai monti come ad una meta da raggiungere, non da conquistare; in 48 anni di vita la sezione è cresciuta, tra

alti e bassi, spinuta dalla dedizione e dalla buona volontà di molte persone, temprate sia dall'ambiente montano ma soprattutto spinte da un "qualcosa" che ti porta verso il prossimo; il loro insegnamento è di sprosse verso sempre più importanti traguardi sociali.

L'annuario è soprattutto il risultato dell'impegno ammirabile di un nostro socio e racconta l'attività della sezione, esperienze montane e no, riscoperte culturali, gioie, delusioni e suggerimenti, frutto del lavoro profuso negli anni, perché non c'è come collaborare e "tirarsi su le maniche" per sentirsi veramente gruppo, veramente sezione.

Gian Attilio Marchesi



Leontopodium alpinum - Stella alpina



26 Febbraio: UNA GIORNATA PIENA DI MONTAGNA

Si comincia alle 7 al cinema comunale e si finisce dopo mezzanotte al Centro diurno Bettolini passando per le scuole medie Morcelli. In questa giornata più di duemila persone, a Chiari, hanno visto immagini di montagna commentate da tre importanti protagonisti dell'alpinismo contemporaneo. Ma andiamo per ordine.

Alle 8,30 al cinema comunale viene proiettato l'audiovisivo "Tra sogno e realtà", presentato e commentato da Fausto De Stefani; siccome tutti assieme i 1600 studenti dell'ITC, nella pur capiente sala non ci stanno, alle 10,30 si replica per dar modo a tutti di vivere l'importante appuntamento.

Alle 9, proprio di fronte al "comunale", la Guida Alpina Gianni Pasinetti incontra, tramite l'audiovisivo "Montagna-momenti e immagini", i ragazzi della scuola media Morcelli; anche qui si replica alle 10,30 per la poca capienza della sala riunioni della scuola.

Il CAI di Chiari, che grazie al contributo del Comune ha organizzato queste proiezioni nelle scuole, è presente con una nutrita pattuglia di rappresentanti che si dividono fra i due appuntamenti.

Dopo che Fulvio al cinema comunale ha presentato agli studenti delle superiori il programma giovanile della Sezione, prenderà la parola Fausto De Stefani.

Confermando la sua preparazione e la sua sensibilità ai problemi che toccano l'umanità, riesce a presentare le sue splendide immagini di montagna introducendo nel frattempo un serio discorso sulla tragedia della Bosnia, argomento quest'ultimo all'ordine del giorno nell'assemblea studentesca convocata dopo la proiezione.

De Stefani conosciuto anche tramite i suoi audiovisivi, a Chiari già altre tre volte, non finisce mai di stupire per la sua dimensione di grandissimo alpinista, valorizzata ancor di più dalla sua umiltà e dall'impegno non solo formale ai problemi dell'ambiente e della persona umana.

Sicuramente ha fatto breccia nei molti studenti che hanno avuto la fortuna d'incontrarlo.

Mezz'ora dopo tocca a me presentare ai ragazzi delle medie il programma della Sezione a loro dedicato ed a Gianni Pasinetti introdurli, tramite le sue bellissime immagini, nel magico mondo della montagna, interessandoli a tal punto che ne uscirà anche un dibattito.

Entusiasti pure gli insegnanti che, seduta stante, ci hanno invitato a collaborare nella organizzazione di gite scolastiche in montagna.

Lo stesso audiovisivo sarà presentato il 15 marzo alla scuola media Toscanini ed a rappresentare il programma della Sezione sarà



LA SEZIONE

il gruppo escursionistico pensionati (GEP). Toccherà a loro il compito di accompagnare le scolaresche in gita durante i giorni feriali.

Ma torniamo al 26 febbraio.

Nel pomeriggio bisogna preparare la sala del Bettolini per la tradizionale "Serata della Montagna" che vedrà ospite Angelo Ferraglio con l'audiovisivo "Montagna a modo mio".

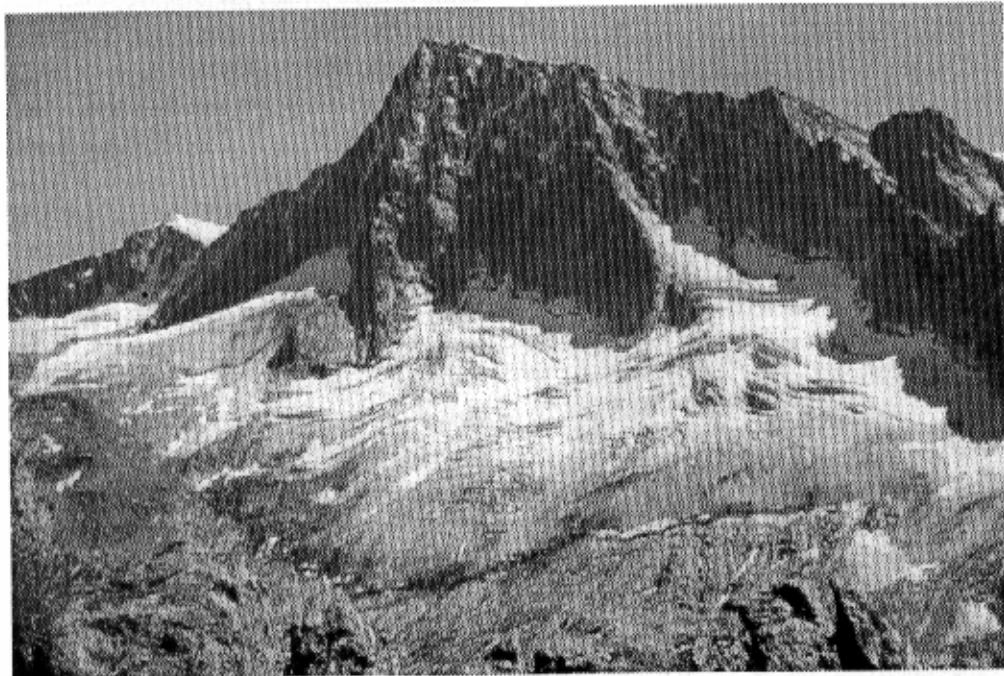
Stupende le immagini accompagnate dal commento misurato dell'alpinista che lascia ampio spazio alla bellissima colonna sonora di sottofondo.

La sala del Bettolini, stracolma di gente, ne sarà conquistata.

Rinfresco e pulizia sala concludono la tribolata ma felice giornata del CAI fra i giovani e la gente di Chiari.

E' quasi l'una di notte quando finalmente ci si siede attorno al tavolino di un bar in compagnia dell'ultimo ospite, Ferraglio, commentando stanchi ma soddisfatti l'intensa e faticosa giornata appena trascorsa, ma sicuramente appagante.

Santino Goffi



Adamello mt. 3554



26 Febbraio: GUIDO DEL FRATE

Dopo incontri, proiezioni audiovisive e dibattiti in tema montano tra i giovani studenti clarensi, la sera al Centro diurno Bettolini durante la tradizionale "Serata della Montagna" viene premiato con "L'Aquila d'Oro" cinquantennale il socio Guido Del Frate, un'istituzione nel CAI, uno dei primi fondatori che diedero vita nel dopoguerra alla locale sezione, che festeggia i cinquant'anni nel 1966.

Dal 1945 ai giorni nostri è stato uno dei più validi ed appassionati animatori, ricoprendo per tanti anni cariche gestionali con precisione ed umiltà, facendo comprendere a tutti che l'amore per la montagna va al di là delle imprese alpinistiche.

Oltre alla consegna dell'Aquila d'Oro da parte dell'alpinista Ferraglio, i tre presidenti di sezione, Giuseppe Nelini, Santino Goffi, Gian Attilio Marchesi, che dal 1977, anno della rinascita della sezione, lo hanno avuto come collaboratore tuttofare, hanno voluto dimostrare con un piccolo ricordo la gratitudine personale e del CAI Clarensese.

Al Sig. Guido, presidente onorario della sezione, i soci applaudono.

Giovanni Rocco



GUIDO DEL FRATE, tra l'attuale presidente Gian Attilio Marchesi, l'ex presidente Giuseppe Nelini, l'alpinista Ferraglio e l'ex presidente ed attuale vicepresidente Santino Goffi.



LA SEZIONE

NUOVA SEDE

Giovedì 7 Luglio 1994 con la partecipazione di oltre 200 soci, con una infinita quantità di torte fatte in casa e qualche bottiglia di buon vino, si è festeggiato l'ingresso nella nuova sede di via Cavalli n° 22.

Niente di ufficiale, solo una festa fra amici dopo un'attesa che durava ormai da dieci anni.

E' da tutto questo tempo infatti che inseguivamo il sogno di una sede tutta nostra, dove poterci organizzare e disporre razionalmente tutto ciò che la sezione offre ai soci e agli appassionati di montagna in genere.

Non che la vecchia sede di via Rangoni condivisa con gli alpini fosse brutta, anzi, ci manca molto il calore del camino che qui purtroppo non abbiamo, ma per il resto la soddisfazione è grande.

Due stanze più la segreteria, angolo cucina e ripostigli subito riempiti di mobili, libri, riviste, schedari, computer, tavoli, sedie, stoviglie; queste ultime per poter organizzare "in casa" anche simpatici incontri gastronomici.

Il contratto di affitto di questa sede era già stato sottoscritto nel novembre del 1991, solo che non si è potuti entrare subito nei locali perché l'intero stabile doveva essere ristrutturato.

Ristrutturazione che però non ha toccato, se non in peggio, le stanze a noi destinate. Così, all'inizio del 1994 e di buona lena, alcuni soci hanno affiancato i muratori mandati dal comune per sistemare almeno il più grosso dei lavori, tra pavimento, impianto di riscaldamento, serramenti, il-

luminazione ecc. ecc. se ne sono andati quattro mesi e una ventina di milioni. Buon per noi che la manodopera era gratis.

Concludendo dobbiamo comunque ringraziare l'Amministrazione Comunale per la sensibilità dimostrata nei confronti della nostra sezione e delle sue attività specialmente nel settore giovanile e il gruppo alpini che ci ha ospitato per più di quindici anni.

La sede, aperta tutti i giovedì dalle ore 20,30 alle 23, è frequentata in ogni stagione da decine di soci e non che, tra proiezioni di diapositive, lettura di libri, quattro chiacchiere davanti a un buon bicchiere, riescono sempre a far tardi.

Santino Goff



Anemone baldensis - Anemone del Monte Baldo



10 DICEMBRE

Siamo di nuovo alla fine di un ennesimo anno di vita della sezione, un anno che ci ha visti impegnati quantitativamente e qualitativamente più del precedente, segno tangibile dei continui e graduali consensi verso il CAI.

Nella sala del centro diurno Bettolini di viale Cadeo, ci troviamo in tanti per la tradizionale "Assemblea sociale di fine anno", assemblea chiamata a condividere o no i vari bilanci della sezione, tutti in attivo tranne quello economico che, soprattutto per il riassetto della nuova sede, si è tinteggiato di rosso.

Finiti i rendiconti amministrativi e no, assistiamo alla proiezione dell'audiovisivo "Le girade del CAI de ciare", 300 immagini che ci fanno rivivere i momenti più belli delle

gite sociali del 1994 ed anni precedenti; il merito per questa proiezione va ai soci Carlo Casalis, Luigi Daldossi e Santino Goffi per l'impegno profuso nella realizzazione. Alla fine della proiezione, tutti attorno ai tavoli imbanditi per terminare l'anno sociale come tradizione, scambi d'auguri per le imminenti feste Natalizie, brindisi all'anno che se ne va ed auspici per un 1995 migliore.

Le dimostrazioni di consenso, esternate dai convenuti verso l'attività della sezione, sono la prova tangibile che qualcosa di buono anche quest'anno è stato fatto; l'anno prossimo si spera di fare ancora meglio.

Giovanni Rocco



Saxifraga moscata - Sassiifraga muschiata



LA SEZIONE



Graziosa e qualificata rappresentanza del C.A.I. clarense all'inaugurazione della nuova sede.

SOCI 1993 / 1994

	ORDINARI	FAMILIARI	GIOVANI	TOTALE
1993	292	101	57	450
1994	310	111	52	473

QUOTE TESSERAMENTO 1995

		ORDINARI	FAMILIARI	GIOVANI
RINNOVO	£.	44.000	20.000	12.000
NUOVO SOCIO	£.	50.000	25.000	12.000



GITE SOCIALI 1994

1^a - 6 MARZO = RIVA TRIGOSO - MONEGLIA

Vogliosi d'evasione dopo il letargo invernale ci troviamo in 255, di cui 120 giovani, per la tradizionale gita al mare, trasformando i cinque pullman, specialmente i due destinati ai giovani, in autentici cori viaggianti.

In clima gogliardico si percorre lo stupendo sentiero d'avvicinamento a Moneglia ed invogliati dalla stupenda giornata primaverile e dalla spiaggia, quasi completamente occupata dai Clarensi, alcuni temerari provano l'emozionante brivido vero di un bagno fuori stagione, naturalmente in costume damontagna, scarponi compresi.



1^a gita: *Pranzo al sacco*



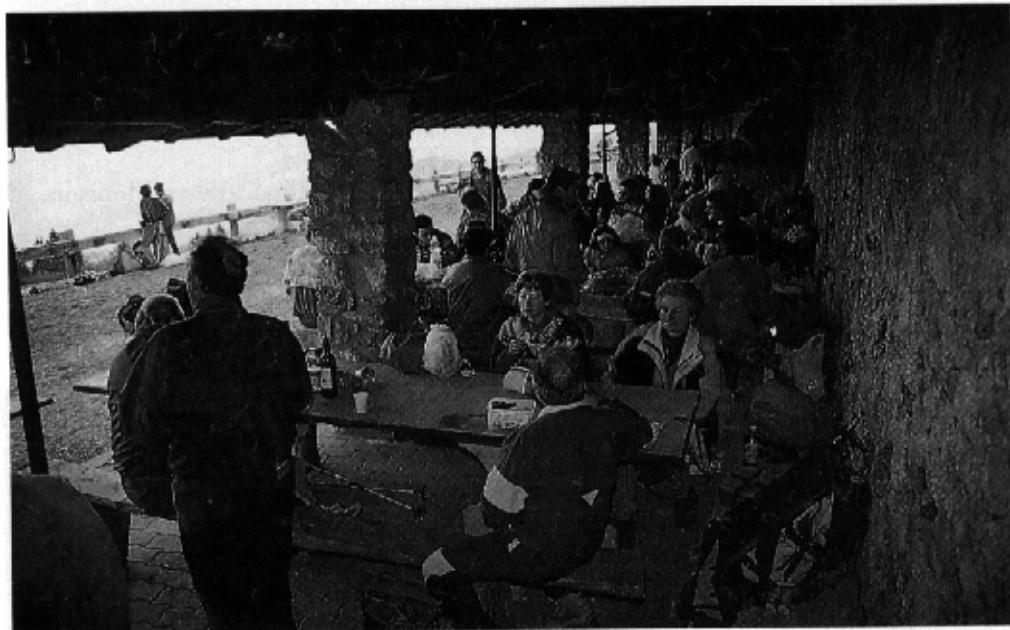
ATTIVITA' SOCIALI

2* - 27 MARZO = MALGA LONGA (m. 1236)

- Apertura anno Sociale -

Siamo in 100, di cui più della metà giovani ed adolescenti, all'importante appuntamento dell'apertura.

Dopo la doverosa sosta alla Casa di Riposo di Gandino per partecipare alla celebrazione della Santa Messa, bemeaugurante per l'anno sociale, il folto gruppo, lasciate le automobili al Rifugio Val Piana, in 30' raggiunge la Malga Longa.



2* gita: Tavole imbandite sotto il caratteristico porticato

Imbandite le tavolate sotto il caratteristico porticato, ha inizio il pranzo al sacco con certi sacchi di "San Patrizio" dai quali escono in continuazione primizie culinarie ed inconfondibili contenitori in vetro dai variegati colori.

Approfittando della bella giornata il Fulvio, tanto per ricordarci che siamo pur sempre un gruppo CAI, fa dimostrazione di recupero usando la Donatella come cavia.

Le fantozziane scene offerte dai partecipanti al simpatico gioco bandiera-fazzoletto sono di buon auspicio per proseguire in allegria e serenità l'anno sociale.

ATTIVITA' SOCIALI



3° - 10 APRILE = GIRO DEL LAGO DI LEDRO

Su 2 pullman siamo in 91, nonostante la scarsa affluenza giovanile, per l'interessante puntata storico-naturalistica nell'accartivante valle Trentina.

Col sole, che lascerà via via il posto alle nubi, iniziamo l'interessante escursione al piccolo bacino dalle verdi acque, contornato da rive sinuose incastonate tra rocciosi monti innevati. L'attuale stazione palafitticola dell'età del bronzo, scoperta nel 1929 in riva al lago, ed il vicino Museo delle Palafitte, sede staccata del Museo Tridentino di Scienze Naturali, testimoniano quanto sia stata fiorente la vita attorno al lago fin dall'età del bronzo.

Emozionante la visita pomeridiana all'orrido delle vicine cascate del Varone per ammirare lo stupendo salto d'acqua di 87 m. del Rio Magnone che incide da 20.000 anni, con erosioni e corrosioni, i calcarei giuresi.

4° - 24 APRILE = MONTE SAN PRIMO (m. 1682)

Con l'incoraggiante presenza giovanile, tra i 56 partecipanti, ci portiamo per la prima volta nel lontano triangolo Lariano attratti dalla panoramicità della cima.

L'avvicinamento e il percorrere l'aerea e lunga cresta del "Costone del San Primo" è



4^a gita: Il gruppo poco dopo aver lasciato la cima "sullo sfondo".



ATTIVITA' SOCIALI

appagante, anche se purtroppo il cielo imbronciato non ci permette d'ammirare appieno lo stupendo panorama montano tanto auspicato.

Dopo aver intravisto per un attimo il sottostante manzoniano ramo lacustre, lasciamo in fretta la cima per l'arrivo di uno scroscio d'acqua ed, ironia della sorte, veniamo allietati poco dopo da un caldo sole che ci accompagnerà fino alla fine dell'escursione.

5* - 1 MAGGIO = MONTE GUGLIELMO (m. 1957)

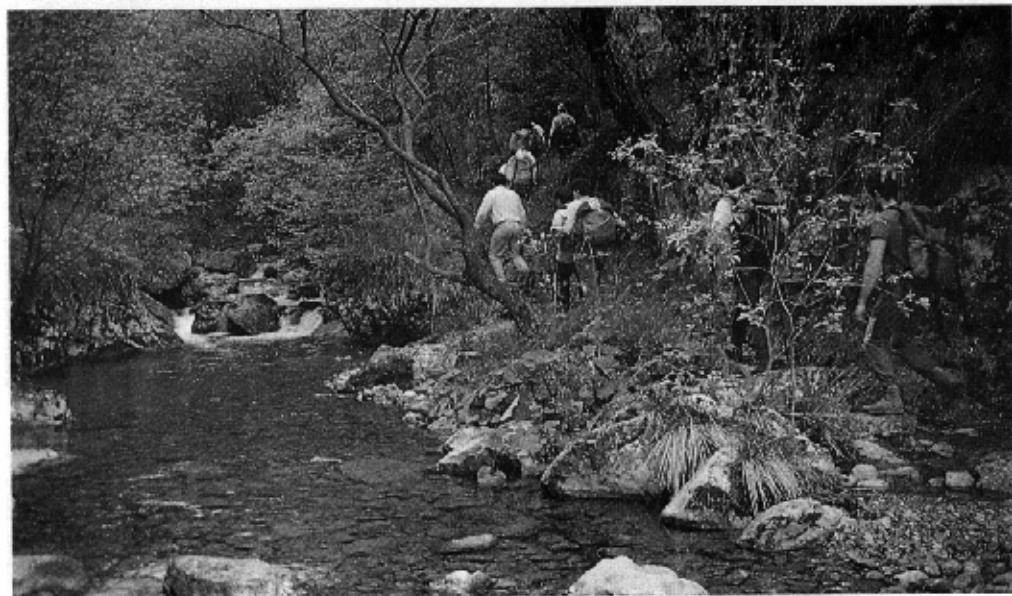
- Gita per ragazzi -

La programmata gita al monte caro ai bresciani è stata effettuata grazie anche alla sensibilità delle Assicurazioni Generali di Chiari, ed una novantina tra ragazzi e giovani non si fanno scappare l'interessante invito.

Il tempo splendido aiuta a godere appieno le bellezze naturali della stupenda e selvaggia Val d'Inzino che, partendo dal piccolo agglomerato Valtriumplino omonimo, risale la boscosa valle, quasi sempre a cavallo del torrente Re con un susseguirsi d'emozioni.

Dopo la Santa Messa celebrata da Don Andrea al monumento dei partigiani al passo Croce di Marone, tutti o quasi in cima al Gòlem per il sicuro sentiero o per la bella sterrata; vicino al Monumento del Redentore si fa gran festa.

Tre gli itinerari di discesa: la Valle delle Casere e il sentiero dell'Uccellatore per chi ha la macchina ad Inzino, per i ragazzi, la strada per Cislano dove c'è ad attenderci il pullman.



5* gita: Nell'accattivante "Val d'Inzino".

ATTIVITA' SOCIALI



6^a - 21-22 MAGGIO = RIFUGIO GHERARDI (m. 1650)

- Gita per ragazzi -

Siamo un gruppetto di 40, tra ragazzi e giovani, per la due giorni con esperienza in Rifugio, che, partendo da Pizzino nella bella Val Taleggio raggiungiamo infradiciati per l'inclemenza del tempo.

Nonostante fuori piova, l'allegria all'interno del Rifugio è tanta e continua fino a sera inoltrata tra canti e giochi.

La domenica uno sparuto gruppetto di temerari, incuranti della pioggia, raggiunge il vicino monte Aralalta a m. 2006.

E' sempre appagante vivere momenti in Rifugio tra giovani e meno giovani che s'incontrano, magari, per la prima volta.

7^a - 29 MAGGIO = MONTE COLOMBE' (m. 2152)

CIME DI BARBIGNAGA (m. 2367)

Altra bella giornata di montagna, anche se il tempo, specialmente durante la salita, abbia cercato inutilmente di spaventarci.

Nonostante il rispettabile dislivello (m.1389), ben 35 dei 47 partecipanti arrivano sulla piccola cima entro il tempo massimo previsto e fra i primi una nutrita rappresentanza del GEP.

La sosta al Rifugio Colombè viene allietata da un gruppetto di coristi che, accompagnandosi con una chitarra, sciorinano un largo repertorio del folklore Italiano e Lombardo in particolare.

Accattivante la veduta del Pian del Campo disseminato da variegate baite e casine.

8^a - 12 GIUGNO = PIZZO DEL BECCO (m. 2507)

Riproposta in gita sociale dopo l'annullamento dell'anno scorso per maltempo, c'è mancato poco che sfumasse una seconda volta.

Il tempo non è per niente stimolante perché grossi nuvoloni ci preoccupano, ma al Rifugio Laghi Gemelli arriviamo tutti.

Mentre la maggior parte dei 30 partecipanti rimane al Rifugio, o nei dintorni, una decina di temerari accetta la sfida meteo, nonostante la nebbia avvolga nella parte finale l'ascesa al Pizzo, si arriva ugualmente in vetta non potendo purtroppo godere dello spettacolo montano.

Ridiscesi ed arrivati in fretta al Rifugio, andiamo a rinfoltire il gioioso gruppo; poi, felici e soddisfatti si ritorna a valle.



ATTIVITA' SOCIALI

9^a - 26 GIUGNO = PIZZO RECASTELLO (m. 2886)

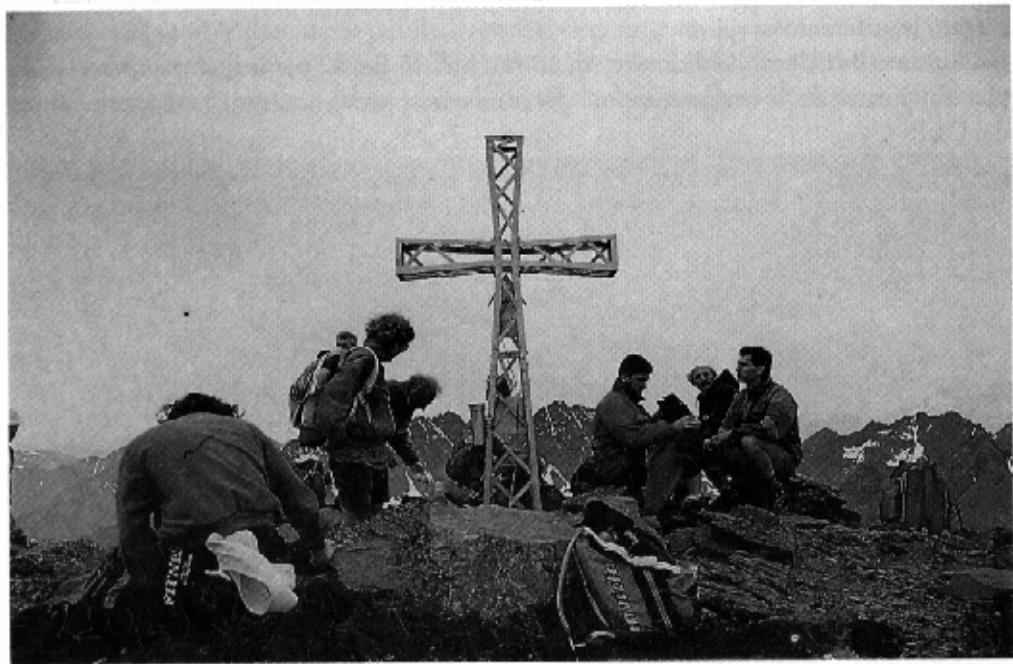
E' l'ultima gita a carattere escursionistico del programma sociale, Scarponata a parte, ed in vista delle due alpinistiche del mese prossimo ci viene proposta la bella cima Orobica coi suoi 1952 metri di dislivello.

Tutto il gruppo dei 40 partecipanti, anche se sfilacciato, si ricompone al Rifugio Curò presso il Lago del Barbellino.

Mentre in 16, aggirando il lago, noto soprattutto perchè alimenta le famose cascate del Serio, salgono alla meno impegnativa meta del lago del Barbellino Superiore, gli altri 24 puntano alla vetta.

La salita tra neve e roccette è stupenda e lo spettacolo che l'affilata cima ci riserva, anche se la nuvolaglia cerca di nascondercelo, ci fa dimenticare la fatica.

Ridiscesi a valle ed allietati finalmente dal sole, in riva al lago trascorriamo in compagnia un'ennesimo momento gioioso.



9^a gita: Cima del Pizzo Recastello

ATTIVITA' SOCIALI



10^a - 3 LUGLIO = MONTE ALBEN (m. 2005)

- La Scarponeata -

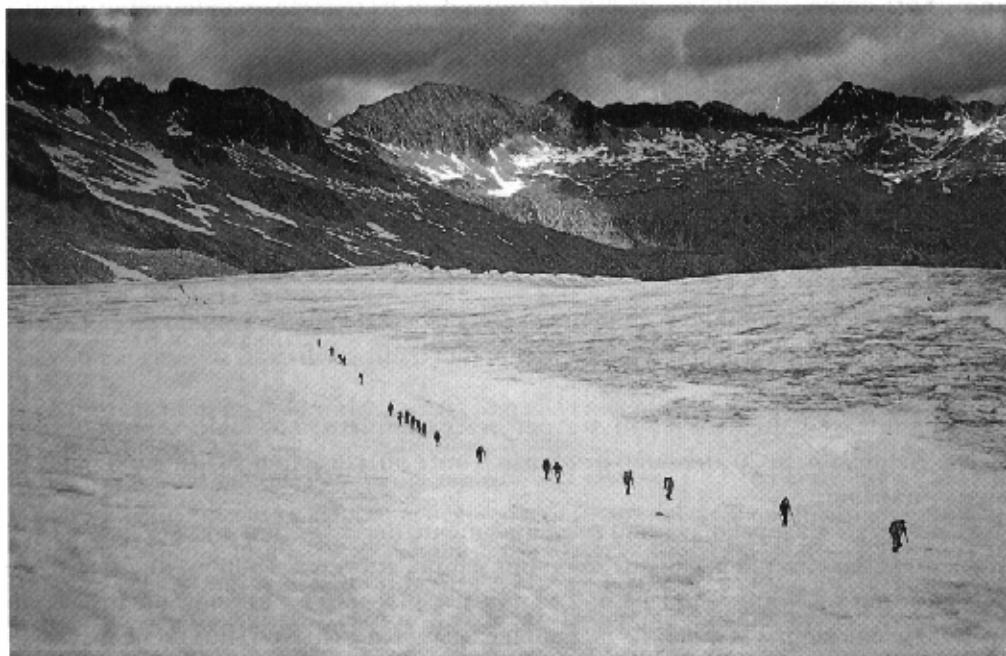
Gita Intersezionale delle sezioni CAI della bassa: Chiari, Cassano d'Adda, Crema, Treviglio, Romano di Lombardia.

La grande novità del programma sociale è patrocinata dalla Commissione Regionale Lombarda per l'Escursionismo.

L'atteso incontro fra genti di diversi paesi e mai viste prima, in ambiente che più di ogni altro accomuna veri sentimenti, è organizzato per il primo anno dal CAI di Romano di Lombardia ed è motivo d'orgoglio perchè ben 330 persone, di cui una quarantina clarensi, hanno risposto al richiamo della montagna dandosi appuntamento sull'elegante cima orobica.

Ridiscesi alla Piana dell'Alben ed assistito alla celebrazione della Santa Messa, veniamo invitati dal CAI di Treviglio presso la vicina Casina Bianca dove viene offerto a tutti thè, caffè e vin brûlé in allegria.

L'interessante esperienza è riuscita oltre le più rosee previsioni e nel salutarci la parola d'ordine è, arrivederci all'anno prossimo.



11^a gita: Ghiacciaio del Mandrone



ATTIVITA' SOCIALI

11^a - 9-10 LUGLIO = CRESTA CROCE (m. 3276)

E' la gita più ambita e temuta del programma sociale ed in 38 rispondiamo al richiamo Adamellino.

Il sabato mattino un cielo non tanto invitante ci accoglie al Passo del Tonale ed il pensiero va all'anno precedente quando la gita in Adamello venne sospesa al Rifugio Città di Trento per acqua e neve.

Confermando però le previsioni, il cielo via via si tinge d'azzurro; arrivati al fronte del ghiacciaio del Mandrone e composte le cordate, risaliamo la crepacciata vedretta fino al Rifugio "Ai Caduti dell'Adamello" dove si pernotta.

E' domenica, col cielo d'un blu terso iniziamo l'indimenticabile giornata con la salita al vicino Cresta Croce dove in bella vista, a ricordo degli eventi bellici del 1915-18, tocchiamo con mano il famoso obice 149/g.

Ridiscesi sul Pian di Neve, allietati da un caldo sole, lo attraversiamo fino a raggiungere il bivacco A. Giannantoni al Passo di Salarno, dove non si vedono altro che facce contente e soddisfatte.

Lasciato a malincuore lo stupendo pianor innevato e la vicina cima Adamello, scendiamo al Rifugio Prudenzini; percorsa la lunga Valle di Salarno si arriva a Fabrezza, per una bella mulattiera.

In perfetto orario siamo a Saviore dell'Adamello dove ha termine un'indimenticabile due giorni Adamellina.

12^a - 23-24 LUGLIO = BREITHORN (m. 4165)

E' il tradizionale 4000 inserito nel programma sociale.

Allo stimolante appuntamento ci troviamo in 26 a staccare il biglietto in direzione Cervinia.

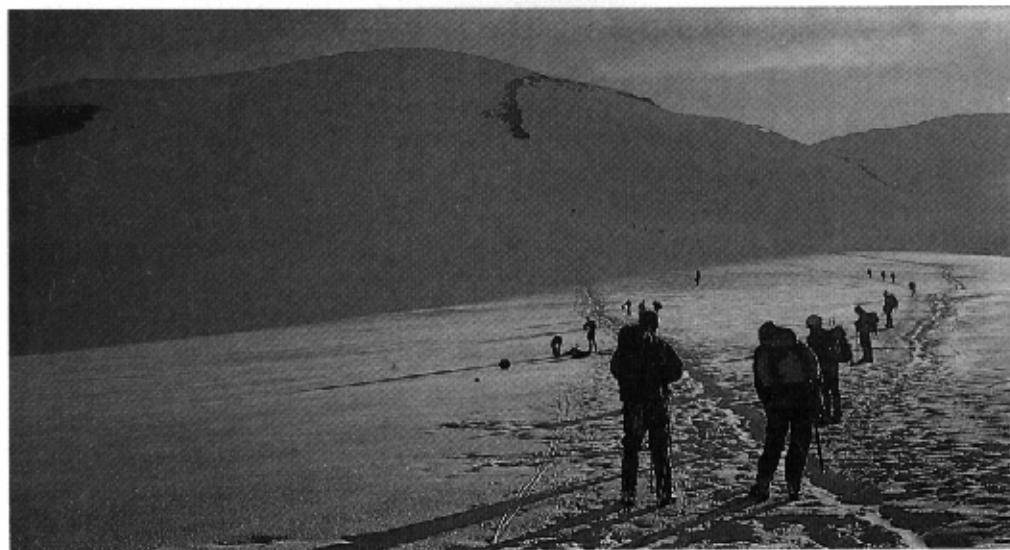
Il tempo più che accettabile ci consente di raggiungere il Rifugio Teodulo senza problemi. La sera, stimolati dall'ambiente montano, tra i tradizionali canti si "assaggiano" varie grollate.

E' domenica ed un'altro 4000 stà per essere domato; col cielo sereno e forti dell'allenamento, in 20 arriviamo in vetta in 3 ore e 30' circa, in netto anticipo sulle più rosee previsioni.

I sei mancanti all'appello avevano preventivamente deciso di non arrivare in vetta ma d'effettuare un giro più basso, arrivando pur sempre attorno ai 3800 m. di quota.

E' considerato il 4000 più facile, ma se non si è preparati a puntino non si possono provare le emozioni e la gioia che la montagna elargisce a chi l'avvicina come merita.

Ridiscesi al Teodulo, felici e contenti scendiamo a valle, dove c'è ad attenderci il pullman che ci introdurrà di nuovo nella routine quotidiana.



12^a gita: *Verso la cima del Breithorn.*

13^a - 4 SETTEMBRE = FERRATA BURRONE MEZZOCORONA

La gita consigliata a tutti, perchè corta, non impegnativa e validissima per chi vuole iniziare a fare ferrate, non ha avuto la partecipazione auspicata; solo in 16 rispondiamo all'appello ed è la solita annuale conferma della gita sociale dopo le ferie agostane.

Peggio per chi non c'era perchè, aiutati dalla splendida giornata, ammiriamo lo stupendo scenario che la forra ci propone.

Anche se il percorso nell'orrido è corto, l'emozione è tanta; aiutati da scale e funi passiamo per gallerie, pareti e volte rocciose scoprendo, in uno scenario selvaggio, la storia della terra di vari millenni.

14^a - 17-18 SETTEMBRE = CIMA TOSA (m. 3159)

Per l'annuale puntata dolomitica, quest'anno alla cima più alta del gruppo Brenta, ai 32 iscritti s'è ne aggiunge uno di troppo, il maltempo.

In 11 rinunciano alla puntata già al mattino del sabato; i 21 temerari, poco dopo il Rifugio Casinei iniziano a calpestare neve fresca e presto dal cielo rabbuiato incominciano a scendere bianchi fiocchi; al Rifugio Pedrotti si sprofonda fin quasi al ginocchio.

Il tempo peggiorato, le previsioni negative, la neve alta sono validi e logici motivi per considerare la gita sospesa, ma non per questo ci demoralizziamo, perchè la serata in Rifugio è prodiga di momenti gioiosi.

La domenica, approfittando di un breve intervallo tra una nevicata e l'altra, raggiungiamo Vallesinella proponendoci ...che non finisce qui.

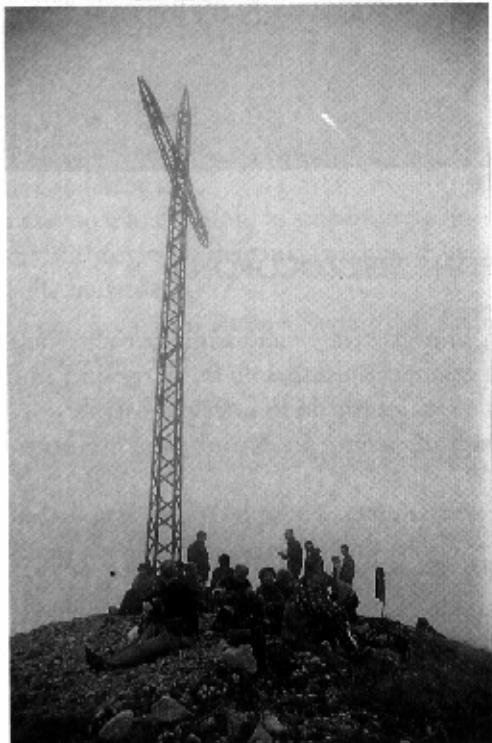


ATTIVITA' SOCIALI

15° - 2 OTTOBRE = MONTE CAVALLO (m. 2323)

Per l'ultimo appuntamento del programma sociale ci troviamo in 27 su 37 iscritti, come d'abitudine, Piazza Rocca, che di fatto sarà l'ultima partenza per le gite, perché dall'anno prossimo verrà sostituita dal parcheggio di Viale Bonatelli, vista la dislocazione della nuova sede.

Il cielo sereno ci accoglie in alta Val Brembana ma ci sta illudendo, perché fra poco arriveranno variegate nubi a cambiare il colore del cielo.



15° gita: Cima del Monte Cavallo.

La salita si svolge in clima gogliardico, per sentieri pascolativi e tra varie casere si arriva alla cresta finale; ora che il panorama doveva mostrarc ci tutto il suo curriculum ci viene negato dalla nebbia che via via va intensificandosi e l'unica bella emozione che proviamo è la vista di un paio di camosci.

Sulla cima accanto alla grossa croce non rimaniamo più di tanto, perché una fitta cappa di nebbia ci avvolge e son bastate un paio di gocce d'acqua per farci scendere precipitosamente a valle.

L'ultima gita si sta concludendo nel migliore dei modi; oltre che alla soddisfazione interiore, veniamo allietati da vari squarci d'azzurro che compaiono in cielo, beneauguranti per il prossimo anno sociale.

Il CAI di Chiari oltre alle gite sociali programmate è stato presente, offrendo suoi accompagnatori, in varie altre escursioni organizzate dall'Oratorio e dalle Scuole Clarensi per avvicinare i ragazzi al mondo montano.

La presenza del CAI a queste stimolanti iniziative è dovuta soprattutto ai rappresentanti del GEP, a cui non manca passione e perizia nell'andare per sentieri anche impegnativi; a loro vada il nostro plauso.

a cura di Giovanni Rocco



ALPINISMO GIOVANILE

Gli anni passano, sono ormai 100, dalla prima escursione giovanile organizzata dalla sezione del CAI di Milano che, in collaborazione con le scuole locali, diede di fatto vita all'Alpinismo Giovanile.

Da allora in molte sezioni CAI si è costituito un apposito gruppo che si dedica esclusivamente ad organizzare incontri e gite per i giovani, indirizzandoli nella loro crescita personale ed alpinistica con esperienze sociali, in clima di amicizia.

L'attenzione del CAI di Chiari verso i giovani è forte: dal 26 Febbraio (vedi pag. 9) è stato un susseguirsi d'incontri in ambiente montano, dove più di ogni altro avvicina socialmente.

Oltre alle proposte programmate, chiamati dalle scuole locali o dall'infaticabile Don Piero responsabile dell'oratorio, i nostri accompagnatori sono stati a fianco dei giovani in diverse occasioni: il 16 e 23 Maggio alla "scalata" al rifugio S. Lucio ed al Pizzo Formico accompagnando sei classi della scuola Morcelli, con tanto d'insegnanti, in Val Malga per i campi estivi dei ragazzi dell'oratorio, al rifugio Gnutti, al rifugio Tonolini, al passo del Cristallo, alle Malghe di Bles, sempre con i ragazzi dell'oratorio impegnati in escursioni.

Questa collaborazione tra gruppi che hanno come finalità la formazione dei ragazzi, ed il CAI Clarense, sensibile verso i nostri giovani, si spera venga sempre più incentivata dando frutti copiosi, in modo che i nostri giovani crescano sapendo che oltre alla scuola ed all'oratorio c'è anche un mondo montano a cui attingere veri valori di vita.

Santino Goffi



Malghe di Bles, mt. 2070, in Val Canè.



ATTIVITA' SOCIALI

ALPINISMO

Fallita per cause da non imputare al CAI di Chiari la tanto sperata scuola di alpinismo, quale avvio alla pratica dell'alta montagna per giovani e non, i responsabili clarensi non si sono persi d'animo, riuscendo ugualmente ad organizzare un'interessante uscita in alta montagna, portando 13 entusiasti al Rifugio Branca, avendo per palestra il Ghiacciaio dei Forni.

I cinque giorni trascorsi all'inizio del mese di Agosto sul noto ghiacciaio, hanno permesso non solo di mettere in pratica, in gran sicurezza, le tecniche studiate e sperimentate "sulla carta", ma anche di conoscersi, di creare l'affiatamento e di confrontarsi con i propri compagni; in poche parole, di "vivere il ghiacciaio" non solo in sè ma anche nei "prima" e nei "dopo".

E' stata un'interessante occasione d'incontro e di studio e, perché no, anche di scoperta per chi (come il ragazzo Irlandese aggregatosi al nostro gruppo, abituato a vedere le superfici ghiacciate solo nei palazzi del ghiaccio), nel "toccare" tutto quel ghiaccio esclamava stupito "ma c'è possibile che ci sia così tanto ghiaccio all'aperto?".

L'entusiasmo e le soddisfazioni che hanno accompagnato le nostre giornate sul ghiacciaio ci hanno spinto a riproporre quest'esperienza come gita sociale nel mese di Luglio del prossimo anno, con l'augurio di poter allargare ad un numero ben più alto di partecipanti quest'occasione di ritrovo e di perfezionamento, perchè tutti possano avvicinarsi come si deve al mondo montano.

Ricordiamo che altre occasioni per migliorare la tecnica sia di ghiaccio che di arrampicata verranno proposte anche fuori programma.

O SAGGIO, CHE COSA
SU QUESTE VETTE
PIU' TI AVVICINA ALL'ETERNO?
UN'ALBA?
UN TRAMONTO?
UN SOLITARIO
CAMOSCIO?
UN FIORE
CHE SFIDA
IL GELO?

UN
ANCORAGGIO
MAL FATTO,
RAGAZZO
MIO.



PA VIGHETTA 96

Fulvio Vagni
Angelo Mercandelli



CAI SPELEOLOGIA CHIARI



La Speleologia Clarese è quanto mai attiva; sollecitata dai neo aspiranti che infoltiscono sempre più il già cospicuo gruppo, a proporre esperienze nuove nel variegato mondo sotterraneo.

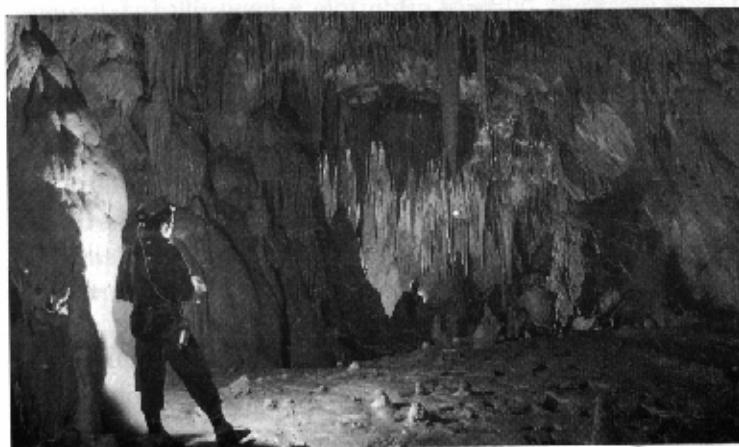
Le proposte più significative dell'anno appena terminato sono state le visite ai sotterranei di Bergamo alta, cioè ai cunicoli ed alle fortificazioni che corrono sotto le mura venete da poco tempo aperte (e solo in parte) alla visita speleologica, alle grotte della Val Imagna, (come da calendario CAI) e a quelle del "Bus dela Rana" di Schio (VI).

Un'importante pagina di speleologia è stata la visita alla grotta del "Bus del Quai" ad Iseo. Questa grotta, essendo un condotto, ogni qual volta piove si riempie di acqua che va a chiudere il sifone. Per poter proseguire, Sergio, Martino, l'instancabile Giuliana ed il sottoscritto abbiamo scavato per ore nel cunicolo che fa da sifone ad un torrentello, che, formatosi solo durante le piogge, fuoriesce dall'ingresso centrale alimentando una suggestiva cascata.

Un'altra meraviglia è la grotta "Bus dei Tacoi", sita a Gromo (BG), una grotta gioiello della speleologia della nostra zona, meraviglia sotterranea ancora oggi attiva ed in continua formazione.

Si pensi che la crescita di stalagmiti e stalattiti è di un millimetro ogni cento anni ed all'interno si trovano colonne di oltre 5 metri; per visitare questa grotta è necessaria una certa esperienza per la presenza di 7 pozzi, per calarsi nei quali sono indispensabili capacità tecniche, ma ne vale veramente la pena.

Siccome con le parole è difficile spiegare le bellezze che incontriamo calandoci nelle cavità della terra, invito a toccarle con mano partecipando alle varie uscite che il CAI



Bus dei Tacoi (Gromo, Val Seriana - BG)

Speleo Chiari effettua anche fuori programma.

Il primo approccio per i neo aspiranti speleo possono essere le documentazioni e le istantanee che il gruppo mette a disposizione in sede.

Gianni Paneroni



ATTIVITA' SOCIALI

SCI DI FONDO

1994 Primo anno di attività.

Trovare un' attività per il periodo invernale è una delle motivazioni che ha spinto molti dei partecipanti a credere in questa iniziativa del nostro sodalizio.

Con qualche perplessità si è contattato la scuola "Monticelli di Ponte di Legno Tonale" e in particolare il disponibile e simpatico direttore Carlo Massi per definire il programma dei corsi sia per inesperti che per praticanti.

La raccolta delle adesioni è incoraggiante e il 9 Gennaio ci troviamo in 45 sulle piste di Ponte di Legno per la prima uscita.

Peccato che non ci fosse una telecamera per immortalare quella mattina i 25 "allievi" che per la prima volta si mettevano ai piedi "gl'infornali" sci di fondo, ma l'entusiasmo fa sì che gli innumerevoli capitomboli, mitici quelli dell'amico Beppe, si trasformassero non in rassegnazione ma fossero di stimolo a recepire il più in fretta possibile le tecniche basilari, in modo da gustare appieno le soddisfazioni che questo modo di vivere la montagna sa dare. Col passare delle domeniche i miglioramenti sono arrivati e in tutti c'è la convinzione che la scelta fatta d'instaurare nel CAI di Chiari la pratica dello sci di fondo è stata quanto mai opportuna, perché, oltre ad essere uno sport invernale è anche il naturale collegamento tra le attività estive.

Alla fine del corso e dopo il conseguimento dei brevetti per i vari livelli raggiunti, l'attività non si è fermata; per la maggior parte dei partecipanti sono continue le uscite sia per affinare quanto imparato, sia per sfruttare il più possibile le innevate piste prima che il caldo sole primaverile se le portasse via.

Volendo dare un giudizio finale, si può dire che tutti, oltre ad aver appreso o migliorato la tecnica, e l'uso dei materiali, sono decisi a non abbandonare la disciplina del fondo fatta sì di impegno fisico, ma anche di contatto con l'ambiente dove, nel silenzio dei boschi, oltre ad ammirare la natura circostante si parla anche con se stessi...e non è poco.

Un ciao e arrivederci all'anno prossimo.



Clarensi all'Alpe di Siusi.

Egidio Carniato



G.E.P. (Gruppo Escursionisti Pensionati)

Sono 24 le gite effettuate dal gruppo nel corrente anno, con un dislivello totale di circa 22.500 m.

Dal rifugio Magnolini al monte Ario, al monte Guglielmo più volte, al rifugio Gnutti, al monte Baldo, al rifugio Baita Iseo, ai laghi di Culveglia nella valle di Campovecchio, al monte Caprone e cima Tombea nella Valvestino per citarne alcune; costante la pre-

senza alle gite sociali, in particolare al monte San Primo, al rifugio Gherardi, al monte Alben ed infine al rifugio Pedrotti alla Tosa.

La gita più bella, vero banco di prova per un buon camminatore ed esperto escursionista, è stato sicuramente il trekking sul sentiero n° 1 dell'Adamello effettuato alla fine di Luglio.

Partiti dal rifugio Gabriele Rosa i sei partecipanti (Viola Primo, Massetti Giuseppe, Mussinelli Bruno con la moglie Maria, Raimondi Marisa e Vagni Gianni) sono giunti al rifugio Garibaldi dopo 4 giorni di cammino, anziché i cinque previsti, nonostante il maltempo li abbia bloccati un'intera giornata presso il rifugio Lissone in val Adamé. La tappa successiva perciò, invece che al rifugio Prudenzini, si è conclusa al rifugio Serafino Gnutti dopo 9 ore di cammino.

Nell'ultima tappa, presso il Pantano d'Avio, si sono uniti al gruppo anche Giacomo Zotti e Adelchi Facchi, che hanno così voluto festeggiare con gli amici la buona riuscita del trekking.

Concluso felicemente il 1994, il GEP si prepara al nuovo anno con rinnovato entusiasmo, ricercando nuovi itinerari da compiere settimanalmente e pensando all'ormai tradizionale trekking di Luglio, che potrebbe essere effettuato sul percorso del "Sentiero Mons. Antonioli" da Capo di Ponte a Limone S/Garda in 6/7 tappe, magari con l'aggiunta di nuovi soci.



Sentiero n. 1 dell'Adamello. Rifugio Maria e Franco al Passo Dermal mt. 2577

Adelchi Facchi



ATTIVITA' SOCIALI

PROGRAMMA GITE SOCIALI 1995

ESCURSIONISTICHE - ALPINISTICHE

- | | | |
|------|------------------------|---|
| 1°- | 5 MARZO | Lavagna - Cavi (Riviera Ligure) |
| 2°- | 19 MARZO | Baita Iseo m. 1335, da Ono S. Pietro (Valcamonica)
Apertura Anno Sociale |
| 3°- | 2 APRILE | Santa Maria del Giogo m. 968, da Pilzone (Lago d'Iseo) |
| 4°- | 30 APRILE | Monte Crestoso m. 2207, dal Maniva al Plan di Montecampione (Val Trompia) |
| 5°- | 14 MAGGIO | Laghi del Cardeto m. 1862, da Ripa (Val Seriana) |
| 6°- | 27-28 MAGGIO | Monte Grabiasca m. 2705, da Carona (Alpi Orobiche) |
| 7°- | 11 GIUGNO | La "Scaronata" 2° edizione
Gita Intersezionale al Monte Guglielmo m. 1957 |
| 8°- | 25 GIUGNO | Punta d'Albiolo m. 2970, da Case di Viso (gruppo Ortles - Cevedale) |
| 9°- | 15-16 LUGLIO | Rifugio C. Branca m. 2493 da Santa Caterina Valfurva.
Incontro di perfezionamento pratico. |
| 10°- | 29-30 LUGLIO | Piramide Vincent m. 4215, da Alagna (gruppo del M. Rosa). |
| 11°- | 3 SETTEMBRE | Monte Legnone m. 2609, dal Rif. Roccoli Loria (Lago di Como) |
| 12°- | 16-17 SETTEMBRE | Roda di Vaèl m. 2806 e Molignon m. 2852, da Carezza a Campitello (gruppo del Catinaccio). |
| 13°- | 1 OTTOBRE | Monte Telegrafo m. 2175, dal Gaver a Bagolino (Val di Caffaro). |

ATTIVITA' SOCIALI



SPELEOLOGIA

- 1°- 26 MARZO Buco del Corno, da Entratico (BG)
2°- 9 APRILE Grotta dei Morti, da Sant'Omobono (BG)
3°- 21 MAGGIO Tomba del Polacco, da Rota Imagna (BG)

ALPINISMO GIOVANILE

- 1°- 5 MARZO Lavagna - Cavi (Riviera Ligure)
2°- 14 MAGGIO Laghi del Cardeto m. 1862 (Val Seriana)
3°- 27-28 MAGGIO Monte Grabiasca m. 2705 (Alpi Orobie) con pernottamento al Rifugio Calvi.

N.B.= Queste gite, già inserite nel programma sociale, sono state scelte ed organizzate appositamente per i ragazzi.

G.E.P. (GRUPPO ESCURSIONISTICO PENSIONATI)

Ogni Sabato organizza facili escursioni e nel mese di Luglio l'immancabile trekking sulle nostre montagne.

Per dettagliate ed opportune informazioni vedi l'apposito e pratico librettino.



MONTAGNA IN SICUREZZA

La Commissione Gite del CAI di Chiari ti indica, a grandi linee, comportamenti e modi d'essere che uniti al buon senso sono la ricetta ideale per gioire delle bellezze montane.

Preparati seriamente ad ogni uscita, affrontando ognuna di esse, dalla semplice all'impegnativa, con ugual senso di responsabilità verso te stesso, con coscienza.

Sii consci dei tuoi limiti, non avere riguardi o reticenze nel riconoscerli. Sapere fin dove si può arrivare è il primo indispensabile passo.

Informati, fino ad averne certezza, dei tuoi itinerari, delle difficoltà che comportano, dei tempi di percorrenza.

E' norma antica partire presto e tornare presto.

Che tu sia in un rifugio o in un albergo del fondo valle, lascia indicazioni del tuo programma e del tuo itinerario, tenendo presente che in montagna è buona norma essere sempre in compagnia.

Preoccupati delle condizioni del tempo, non andare "all'avventura" basandoti su interpretazioni all'antica. Al giorno d'oggi le rilevazioni dei satelliti meteo consentono previsioni attendibili.

In montagna, soprattutto in alta montagna, le condizioni del tempo possono mutare radicalmente nel giro di poche decine di minuti.

Abbi particolarmente cura nell'approntare l'attrezzatura da montagna rispondente alle tue esigenze.

Nell'equipaggiamento non manchino mai guanti, berretta, maglione o paile, giacca a vento, occhiali da sole (difendono anche dal vento).

Scegli le calzature in base alle difficoltà del percorso, ma sempre scarponi o pedule, da ghiaccio, da roccia, da trekking.

Le scarpe da ginnastica sono quanto di più pericoloso ci sia per i piedi e a volte per la vita di chi va in montagna.

Senza badare alle fatue indicazioni della moda, scegli criteri di praticità e qualità facendoti consigliare da esperti.

MONTAGNA IN SICUREZZA



Prima di partire preoccupati di verificare il "carico" del tuo zaino: viveri, bevande, eventuale cambio di indumenti ed un piccolo soccorso di primo intervento.

Le ricerche in campo medico hanno dimostrato l'estremo beneficio di una corretta alimentazione.

Una colazione nutriente, accompagnata nell'arco della giornata da qualche assunzione di bevande o pasticche energetiche, facilmente assimilabili, offre sufficiente risposta al fabbisogno richiesto da ore e ore di montagna.

Sarà meglio rimandare a fine gita i festeggiamenti a tavola; qualsiasi alcolico produce un effetto negativo sotto sforzo.

E' quindi consigliabile preferire, fino a fatica ultimata, tè, bevande energetiche o semplici acqua, liquidi comunque in grado di reintegrare la graduale disidratazione dell'organismo provocata dalla sudorazione.

E' norma prudenziale portare nello zaino un thermos con bevande calde, specialmente nella stagione fredda.

Se le condizioni del tempo o qualsiasi altro fattore ti consigliano di ritornare sui tuoi passi, non te ne vergognare; il bravo alpinista è anche quello che sa quando è il momento di rinunciare, la montagna rimane comunque lì e nessuna salita vale il rischio della vita.

Aiuta chi incontri sul tu cammino ed è meno esperto di te o si trova malauguratamente in difficoltà.

La solidarietà in montagna è sentimento spontaneo ancor prima che auspicabile, nella drammatica eventualità di incidenti è dovere morale e civile prodigarsi secondo le proprie possibilità ponendosi, in ogni modo, a disposizione delle squadre di soccorso.

L'ambiente è anche tuo, rispettalo, difendilo, amalo e proteggilo, con i fatti e non solo a parole.

Il rifugio, il bivacco sono anche tuoi, non aver pretese di ogni genere, adeguati.

a cura di Giovanni Rocco



I PIONIERI DELLA FOTOGRAFIA ALPINISTICA

Quante volte, davanti ad un paesaggio montano, dotati di macchina fotografica superleggera e superautomatica, pronti a scattare una raffica di riprese, ci siamo chiesti come facessero un tempo i pionieri della fotografia di montagna.

Oggi scattare una fotografia è diventato un gesto relativamente semplice, quasi naturale, mentre un tempo non era così facile.

«Lo scrittore e critico d'arte inglese John Ruskin rivendicava: "Sono stato io a prendere nel 1849 la prima immagine solare del Cervino e, per quanto mi risulta, di qualsiasi altra montagna della Svizzera"»(1).

Si può notare che erano passati solo dieci anni dall'invenzione della Dagherrotipia (1839: foto su lastra di rame) e appena otto anni dopo i primi passi della Calotipia (1841: foto su carta con procedimento negativo-positivo).

Queste due tecniche fotografiche, basate su un uso raffinato (per quei tempi) della chimica, erano però supportate da attrezzi di laboratorio ingombranti, usate per il trattamento del materiale sensibile alla luce.

Non dimentichiamo che le macchine fotografiche di quel periodo erano ancora delle grandi scatole di legno, chiamate camere oscure, munite di obiettivo e telaio porta-negativi, che andavano manipolate al buio.

Neanche l'invenzione dei negativi al collodio umido su lastra di vetro (1851) è stata di grande aiuto al fotografo alpinista, perché il corredo da viaggio per lastra umida era pur sempre ingombrante e pesante da portare in montagna.

Ciò nonostante qualche avventuroso ci ha provato.

Sappiamo per certo che nel 1861 Auguste-Rosalie Bisson, accompagnato dalla guida Michel-Auguste Balmat è riuscito ad esporre tre negativi dalla vetta del Monte Bianco. C'è da chiedersi come abbia fatto a sensibilizzare le lastre poco prima della ripresa fotografica e a svilupparle subito dopo, prima che il collodio asciugasse o si congelasse, ovviamente, operando al buio.

Anche Vittorio Sella, nome prestigioso nella storia della fotografia, «nel 1879, riprende la sua prima veduta dalla cima del Monte Mars, con una camera prestatagli dal fotografo Vittorio Besso (anche lui autore di fotografie di soggetto alpino), sensibilizzando, sviluppando, fissando e lavando sul posto le grandi lastre al collodio di 30x36 cm, servendosi all'uopo di una tenda nera.

Quell'insuperabile maestro della fotografia di montagna prende coscienza che un primo periodo pionieristico della fotografia si è ormai concluso.

Negli ultimi mesi della sua vita, stendendo alcune note biografiche scrive: "Fin da quell'anno io avevo riconosciuto che per evitare il trasporto della tenda ecc. e rendere più sollecito e sicuro il lavoro del fotografo in alta montagna era necessario l'uso di lastre a secco"» (2).

FOTOGRAFIA IN MONTAGNA

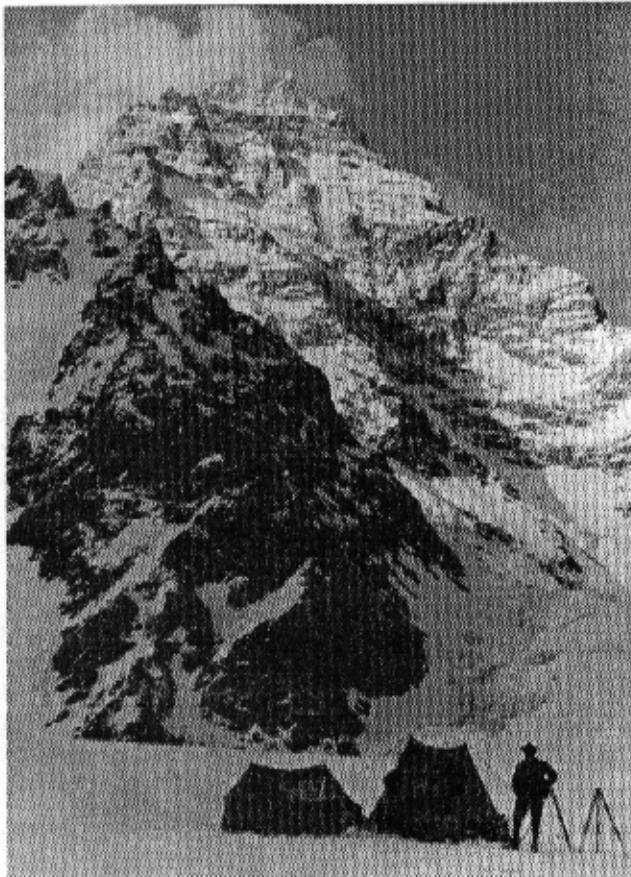


Queste erano ottenute usando gelatina animale invece del collodio e permettevano di effettuare le riprese con tempi di otturazione molto brevi.

La sostituzione, infine, della lastra di vetro con un supporto più leggero e pieghevole, chiamato pellicola, ha permesso di rimpicciolire l'apparecchio fotografico e di fare a meno del pesante cavalletto.

Con la invenzione della pellicola fotografica e dei rulli-multipose il sec. XIX volgeva al termine, ma la maturità della fotografia di montagna si era già raggiunta, nonostante le attrezature più o meno ingombranti, attraverso «un ventaglio di generi e di funzioni: da quella di rilevamento e di esplorazione delle fotografie di Sella agli appunti visivi di escursionisti sociali e di ascensioni difficili delle fotografie di Rey; dalla varietà di vedute dei fratelli Origoni alla preziosità fotografica delle immagini di Cassarini; dalle illustrazioni di Casanova per le guide alpine ai paesaggi del Besso; dai soggetti pittoreschi del Cibario alle immagini dell'alta montagna di Simigaglia; dai quadretti di genere del Cavalleri alle fotografie stenopeiche del Martini» (3)

Un ruolo importante, in questa meta raggiunta, ha indubbiamente avuto l'attività associativa del Club Alpino, che per raccogliere materiale iconografico ha promosso anche concorsi a tema.



Note:

(1) tratto da "Montagne a due dimensioni" di A. Schwarz, pubblicato sulla Rivista del Club Alpino Italiano settembre / ottobre 1988

(2) idem

(3) idem

Luigi Daldossi

Vittorio Sella - Karakorum 1909. Il K2 dal campo V sul Gh. Savoia.

FILO DI CRESTA

*Sempre più sottile diventa
il filo di cresta delle scelte
con il passare degli anni.*

*Sempre più precario l'equilibrio
sempre più delicato il passo
sempre più fragile l'appoggio per i piedi
sempre più lontana
la parete sicura lasciata alle spalle.*

*Così sottile, così esile
da non potersi nemmeno più voltare
per tornare indietro.*

*Lama esile e sottile
di una marginalità scelta e non subita
che conduce alla libertà dei sogni.*

*Libertà da raggiungere, da vivere
prima che si consumi
prima che divenga
un autoinganno giocato nel vento della vita.*

*Ma quando ho appeso i miei sogni
in cima a una cresta sugli abissi
non sapevo
che a volte si ha bisogno
di un appoggio per la mano
che lo spazio intorno è infinito e luminoso
ma senza appigli.*

Silvia Metzeltin



E' una rubrica aperta al contributo di chi vuol portare testimonianze personali o di ricerca sul rapporto tra i clarensi e la montagna.

Apriamo questa rubrica con la testimonianza del Prof. Mino Facchetti sul rapporto fra la montagna e il mondo cattolico clarense dell'ultimo secolo.

Forse poche pagine come la seguente hanno espresso con limpido pathos il posto che "la montagna" ha occupato ed occupa nell'universo mondo cattolico.

E' una pagina che nel lontano 1967 il giovane Laciano Cinquini - poi *Aquila d'oro* del CAI clarense - scriveva sul notiziario parrocchiale clarense "L'Angelo": *"Permettetemi, per un momento, di sognare che al di là dei vetri della mia stanza non ci sia la strada con il rombo di automobili e di motocicli, con il pianto del bimbo e il turpiloquio dell'ubriaco; che quella casa là sia una parete di compatto granito, quei davanzali, che si imbiancano di neve, siano pittoresche cenge, quel cammino qui a destra un'ardita guglia, un cippo, un "omino", una Madonna, che dall'alto protegga l'alpinista solitario, la comitiva spensierata o il piccolo fiore, che ai suoi piedi si ripara dalla furia del vento dell'alta montagna.*

Lasciate che in un attimo ricordi il passo sicuro del compagno che vince il salto finale di roccia che difende la cima, il becco giallo di un corvo che si ruffa nel vuoto sotto i miei piedi, mentre la corda sfila viva e leggera come un rosso serpentello che si appiatta fra i sassi; non spezzate l'incanto! Non dite: "Pazzie!". Pensate ai saldi tornanti del sentiero, ai cori un pò stonati della comitiva che vi precede, a un rivolo d'acqua in mezzo al cammino, al cangiante dei pini che trascolorano, pensate se vi importa più dello sgarbo di un vicino, della pena di vivere, dei vostri diritti... il caldo profilo di un rifugio vi saluta: gli occhi fondi delle sue piccole finestre, il colore onesto di un itinerario piagato dal minio e più in là, quasi timido, un nome di donna, candido come la calce e bianco come la neve, che risveglia in te un volto caro, un sogno, una dolce malinconia, il profilo ansioso di una madre.

Ecco le cose e gli uomini uniti finalmente in un nodo indissolubile, mescolati in un abbraccio che è quello stesso della creazione, in un coro di voci che è sinfonia di vita. Nevica, nevica dopo tante giornate di freddo sereno, nevica quando tu sogni già che la primavera sia alle porte e che ormai, invincibile, stia scatenando le forze occulte della natura in una sagra di vita e di follia, nevica e ti viene spontaneo di imprecare, di piangere o di essere inspiegabilmente felice, di tornare bambino e ricordare le fiabe delle nostre vallate dove il biancore è padrone e vai sulle tue impronte lasciate nella mente e nella neve, a tremila metri, dove il ghiaccio non pare freddo, ma fiore, fuoco, cristallo e nuvola, coltello che scava le tue viscere, lama che separa la tua anima e la fa sentire immortale spirto dell'Esere, dove senti davvero Dio con te, e un breve silenzio vale un lungo discorso, e senti che la tua parte migliore si libera del suo sudario come Lazzaro del suo sepolcro.



CHIARI IN MONTAGNA

Alla sera, giù al rifugio, canterai le più belle canzoni e non sentirai le giunture che gemono per lunga fatica, in una preghiera fatta di crode, di prati, di rocce e di fiori, di belle montagne e di semplici pastorelli, ricorderai la gioia di camminare con gli altri, la gioia di stare con gli altri, ti sentirai nuovo, rigenerato...come al Gloria della Messa di Pasqua.

Sui vetri della mia finestra battono le prime gocce di pioggia, il granito ritorna casa, la cengia davanzale, la Madonnina camino, riaffiorano le voci, irrompe il frastuono dei motori, ma nell'anima la nostalgia resta intatta e nel cuore ho fiori di ghiaccio.”



Escursionisti clarensi a S. Colombano - 1908 -

della comunità clarensese non mancano di testimonianze e di proposte di un corretto e fascinoso approccio di noi “bassaioli” alla montagna.

Già alla fine del secolo scorso don Luigi Rivetti, personaggio di spicco della vita religiosa, culturale ed associativa clarensese amava guidare comitive di giovani e di adulti nei dintorni di Ponte di Legno, di Collio, si St. Moritz, di Schilpario, di Fraine, ecc.

Negli anni a cavallo della seconda guerra mondiale un altro prete, don Lorenzo Lebini, stimolerà gli animi delle giovani generazioni clarensi all'interesse per la montagna, alla maturità religiosa e all'impegno civile e politico.

Gente che amava la montagna e sapeva farla amare.

Nel corso dell'ultimo secolo nell'ambito cattolico italiano non sono mancati illustri esempi di passione per la montagna, dal Pio XI “il papa alpinista”, al beato Pier Giorgio Frassati, uno dei più fascinosi esempi di vita cristiana e di impegno democratico dell'Italia della prima metà del secolo.

Anche gli ultimi cento anni della storia

In una delle primissime pagine de “L'Angelo - Notiziario Parrocchiale di Chiari” di un lontanissimo 1961 viene pubblicata una foto che ritrae un gruppo di alpini clarensi alle

CHIARI IN MONTAGNA



pendici del Falzarego. Da allora, con scadenza quasi mensile, nelle pagine del "bollettino" che ospitano le cronache delle ACLI e dell'Oratorio comparirà una foto, una cronaca, un appuntamento...dalla montagna.

Alcuni esempi?

Don Franco Tambalotti ed alcuni giovani in una grotta di Bezzeca (1961); l'apertura della colonia montana delle ACLI a Rino di Sonico (1962); il campeggio ACLI al Rifugio Tonolini ed in Val Malga (1962); le spedizioni sciistiche a Foppolo (1963); i campi scuola dell'Oratorio femminile a Borno (1963); la gita al Bernina (1965); le escursioni invernali sulle nevi dell'Adamello (1966) o dell'Aprica (1967); le gite del Grest al passo Premassone e sul monte Baitone (1967).



Con Don Luigi Rivetti a Memmo di Collio - 1968 -

conosce un affascinante luogo di attività e di formazione e che nei valori di chi va in montagna si riconosce. Non a caso numerosi giovani usciti dalle file dello scoutismo troveranno nel CAI un naturale luogo di aggregazione. Un nome per tutti: Alberto Piantoni.

Nella storia dello scoutismo clarense degli anni '70 sono impresse le routes dall'Adamello alle Dolomiti del Brenta, la salita alla Presolana, il campo mobile in Alto Adige con l'escursione in Marmolada.

Piccole tracce di minio su un sentiero che ha scavato in profondità nella formazione umana, religiosa e civile di numerose generazioni di claresi.

Un sentiero di civiltà e di impegno, di generosità operosa e di serena fatica, che il CAI di Chiari continua ad indicare alle giovani generazioni.

Mino Facchetti



ALBERTO PIANTONI

In montagna la rinuncia è sempre una libera provocazione per un bene futuro e non l'ostinata volontà di rimanere legati al passato... si lotta, si fatica e magari, un attimo prima della vittoria, un fatto imprevisto ci costringe ad una rinuncia necessaria, senza la quale il pericolo sarebbe diventato inevitabile.

Potrebbe sembrare inutile parlare di Alberto a quelli di Chiari, e soprattutto agli amanti della montagna. Chi non lo conosce? Ora poi che da anni è impegnato a livello manageriale in una grande azienda come *La Rondine* il suo nome circola anche negli ambienti in cui poco si pensa ai grandi valori dello spirito.

Eppure chi può dire di conoscerlo davvero?

I miei primi contatti fortuiti risalgono ad oltre vent'anni fa: lui studente al quarto anno di liceo scientifico, io giovane insegnante di lettere... *lezioni di latino*.



Alberto Piantoni

Ma la scuola non era allora in cima ai suoi pensieri, e nemmeno la montagna, anche se, frequentando gli Scout di Chiari, a quel tempo guidati dall'amico Mino Facchetti, l'amore per la natura e il desiderio di libertà nei grandi spazi montani probabilmente già mettevano in lui forti radici. I cenni alle mie piccole imprese alpinistiche di allora comunque non lo coinvolgevano più che tanto; era molto più attratto dai problemi politici di quegli anni caldi ed in particolare coinvolto nella ricerca sulla possibile convivenza della giustizia sociale con la libertà, e non soltanto sul piano filosofico. Ci si perde di vista.

Di poche parole allora come ora, riservato, acuto, fa la scelta del servizio militare e, negli Alpini come suo padre, si distingue per lo spirito di sacrificio e l'umanità con cui svolge il suo compito anche nei confronti dei compagni di caserma. E' lì che ha imparato a camminare in montagna e a soffrire senza lamentarsi, a distinguere il necessario dall'inutile, è lì che nasce il sodalizio con Bartista Bergomi, anch'egli clarense, con il quale, dopo il servizio militare, si avventura nelle prime arrampicate da autodidatta.

E di nuovo le nostre strade si incrociano nella sede dell'ANA prestata al CAI in piazza della Rocca, negli anni in cui alcuni cittadini di Chiari, più giovani e meno giovani del



sottoscritto, riescono nella bella impresa di far risorgere la Sezione locale ormai in disarmo.

Riscopro un Alberto trasformato, più maturo, desideroso di imparare in fretta; gli consiglio di perfezionarsi ai corsi di roccia della Scuola di Alpinismo Adamello della sezione di Brescia. Presto brucia le tappe e diventa istruttore lui stesso, mentre con Battista soprattutto, ma anche con Ugo Bellini e tanti altri amici, incomincia a frequentare e ripetere vie classiche sempre più impegnative.

Nella primavera del 1981, con Battista, sostenuto dai molti amici della rinata Sezione del CAI di Chiari, tenta la prima avventura Himalaiana: una spedizione orientativa e leggera, che gli consente di salire per un difficile canale fin sul dorso sommitale dell'Island Peak, un 6.000 di tutto rispetto. Nell'occasione, il giro dell'Annapurna in trekking, fa vista della terribile Sud del Lotze e di altri prestigiosi ottomila gli lasciano nel cuore la nostalgia del Nepal.

Torna più convinto dei suoi mezzi; da allora Alberto ha compiuto oltre cento ascensioni nelle Occidentali e nelle Orientali, non solo in Italia, ma anche in Francia, principalmente nel gruppo del Monte Bianco, in Svizzera ed in Austria.

Proprio grazie al suo invidiabile curriculum alpinistico, Alberto ha partecipato alla spedizione Everest '94 del Gruppo alpinistico bergamasco Redorta facendo coppia fissa col grande alpinista Mario Curnis. Una spedizione di assoluto rilievo alpinistico e scientifico, purtroppo interrotta per l'incidente mortale occorso al cameramen e Capo-spedizione Giuseppe Vigani, quando ormai, ad oltre 8.350 metri di quota, si pensava all'attacco finale della via Nord al Great Coloir, già salita dal compianto Battistino Bonali del Cai di Cedegolo.

La spedizione Everest '94 cui Alberto ha partecipato aveva, insieme a quello alpinistico, un obiettivo scientifico-ecologico in collaborazione con il Centro di Medicina dello Sport di Bergamo e con la Clinica Oftalmica dell'Università di Torino; anche tale programma non ha potuto essere completato.

Alberto ora sa più di prima come la montagna sia capace di afferrare mente, cuore, la vita stessa.

Non ha mai amato i percorsi affollati e di moda, ma non ha mai smesso di andare in giro, come si suol dire, a vedere e curiosare, a passare una giornata in montagna su sentieri e per boschi con gli amici meno dotati alpinisticamente.

Io, che ho potuto qualche volta legarmi con lui su una parete, posso dire che è un compagno ideale, leale e generoso. La nobiltà d'animo l'ha portato spesso a sopravvalutare le capacità atletiche dei compagni di cordata, e questo è un errore che può essere fatale.

Ma ora ha imparato... sa che i grandi impegni non si affrontano senza valutare tutto e che l'amicizia in montagna è anche saper dire ad un amico... *non fa per te, andiamo per la normale.*

Luciano Cinquini



LA MARMOTTA DELLE ALPI

La Marmotta è, tra i grandi roditori, lo sciuride (famiglia) più conosciuto.

E' un animale tozzo e robusto, di dimensioni variabili nelle varie specie che sono ben 13, con numerose sottospecie, tutte viventi e diffuse in territori montuosi del continente eurasiatico, nordamericano ed europeo.

La Marmotta delle Alpi vive localizzata principalmente dalle Alpi ai Carpazi, ed è la più conosciuta e studiata fin dai tempi antichi.

E' un animale che i montanari hanno sempre considerato con un certo rispetto, in particolare per la capacità di questo roditore di sopravvivere lunghi mesi in letargo nel sottosuolo.

Per acutezza di sensi e per industriosità nella costruzione del complicato sistema di gallerie (invernali ed estive), la marmotta supera ogni altro mammifero montano.

Vive in prevalenza sui pascoli alpini, su terreno siliceo e calcareo, in fasce comprese fra gli 800 e i 2800 m. di quota, con esposizione a sud e nei pressi di nevai.

Su questi territori le marmotte conducono una doppia vita: una nella buona stagione, che va dal mese di Aprile al mese di Settembre, durante la quale si riproducono e rinnovano il grasso di copertura; l'altra affatto ipogea, nel periodo del letargo invernale.

Ben conosciuta già nell'antichità, sia per i suoi costumi che per supposte proprietà miracolose di alcune parti del suo corpo, è un animale prettamente sociale che vive in gruppi di individui per lo più consanguinei ed in territori ben delimitati.

Può vivere circa 15-18 anni ed emettere gridi (simili a fischi), abbaimenti e brontolii. Animale tipicamente diurno inizia la giornata con la ricerca di pianticelle aromatiche che lavora con gli incisivi grandi e gialli, poi si stende su una roccia assolata per assorbire più calore possibile.

La marmotta è una bestiola coraggiosa, attentissima, non perde mai di vista i d'intorni,



Marmotta delle Alpi



ha i sensi molto acuti, (vista, udito, sensibilità barometrica), vive permanentemente sotto la sorveglianza di sentinelle.

Rientrata nella tana per sfuggire al pericolo passa non poco tempo prima che torni all'aperto, ed una scrupolosa ispezione dei dintorni precede sempre il riprendere delle attività, che si svolgono, comunque, nelle vicinanze della tana.

Si è anche supposta la capacità di questi animali nel presagire, a distanza notevole di tempo, i cambiamenti atmosferici mediante il fine olfatto in grado di percepire la variazione di sviluppo dei gas provenienti dalle decomposizioni organiche che avvengono nel terreno.

Caratteri morfologici

Lunghezza (coda compresa): min. 57 cm max 75 cm, coda : da 10 a 20 cm.

Peso : min. kg 2 max kg 10.

Il corpo è robusto, corto, appiattito.

Il collo è corto e grosso.

La testa, grossa, è appiattita superiormente.

Il padiglione auricolare è piccolo, ma l'udito è molto sviluppato.

L'occhio, posto lateralmente, è grande, miope, con pupilla ovale.

Le vibrissae sono nere, divise in due gruppi ognuno di 20 peli lunghi 4-7 cm: permettono l'orientamento nel buio dei cunicoli.

Le zampe sono brevi.

Il mantello è fitto, di media lunghezza.

Frequenza cardiaca a riposo= 200 pulsazioni/minuto.

La vista

La marmotta alpina possiede una grande acuità visiva.

Gli occhi posti lateralmente le concedono un ampio campo visivo senza richiedere grandi rotazioni del corpo.

Una stima fatta sulla capacità visiva è di circa 1/3 di quella dell'uomo.

Ci sono prove che la marmotta ha capacità di vedere nella nebbia e sensibilità all'infra-rosso.

Alimentazione

Si ciba di primo mattino ed alla sera, ingerendo, ogni volta, circa 500 grammi di cibo. Oltre a vegetali, mangia cavallette, coleotteri, vermi in genere, lumache, uova di uccelli. Nella tana non accumula cibo di alcun genere.

Finito il letargo, appena uscita cerca erbe contenenti sostanze atte a provocare delle pur-



ghe che possono durare anche quindici giorni, ciò provoca una conseguente disidratazione e l'eliminazione dei residui di grasso accumulati durante l'anno precedente.

Successivamente cerca erbe e semi ad alto contenuto di tocoferolo (vitamina E), la cui azione progestino-simile regola il trofismo muscolare, protegge la membrana dei globuli rossi ed esplica azione lipotropa.

Prima di rinchiudersi nella tana per il letargo, per circa una settimana si ciba di erbe che le permettono di svuotare completamente l'intestino.

Non beve mai, salvo, in modica quantità, prima di entrare in letargo.

La Tana

Le tane estive constano di molte gallerie sboccanti sotto le pietre (comunque di difficile individuazione), collegate le une alle altre, munite anche di bracci a fondo cieco che immettono in una camera centrale relativamente vasta.

La dimora invernale è ben più ampia, articolata e comoda.

Viene preparata in Settembre e lo scavo è compiuto usando le unghie degli arti anteriori; le pareti vengono accuratamente levigate.

In fine, una norevole quantità di fieno, precedentemente preparato, viene sistemata nella camera centrale creando una vera e propria lettiera.

La tana consta fondamentalmente di due tipi di camere:

1°- camere per il letargo, ovoidali, profonde da uno a tre metri, con ingresso chiuso da un tappo non ermetico, si suddividono in principali (contenenti 10-15 individui) e secondarie (per vecchi o singole marmotte ammalate).

2°- camere per l'accumulo degli escrementi e delle urine, gli accessi delle quali sono bloccati da tappi ermetici.

I corridoi delle tane sono lunghi da uno a sei metri.

La galleria di accesso, di diametro piccolo, si apre a valle ed è lunga da sei a dieci metri. In una tana invernale possono riunirsi gli abitanti di molte tane estive, giovani e adulti.

Il Letargo

La durata del letargo non è costante: dipende dall'altitudine e quindi dalla temperatura. Di solito si interrompe tra la fine di Marzo e la prima metà di Aprile.

Ai primi di Settembre le marmotte cominciano a raccogliere l'erba, con cui rivestiranno le tane, lasciandola seccare al sole.

Improvvisamente, come erano comparse in primavera, si dileguano sotto terra, qualunque siano le condizioni meteorologiche.

Acciambellate su se stesse, strette le une contro le altre, cadono in letargo.

La vita ipogea dura più di sei mesi.

L'umidità all'interno della tana raggiunge il 95% e la temperatura deve mantenersi tra i



5 e i 10°C: aumenti o diminuzioni provocano il risveglio.

La temperatura rettale è tra i 3 e gli 8°C.

La frequenza cardiaca è di poche pulsazioni al minuto e la respirazione non supera i due cicli al minuto.

Il risveglio momentaneo stimolato da bisogni fisiologici è di circa dieci ore e la temperatura corporea sale a 32-35°C.

Nella prima quindicina di Aprile, con qualunque condizione di innevamento, le marmotte si risvegliano ed escono dalle tane.

La perdita di peso durante il letargo è di circa il 55%, ed il consumo del grasso di copertura è minimo.

Riproduzione

I calori durano circa quindici giorni dal risveglio (15 Aprile - 1 Maggio) ed i combattimenti accademici per il corteggiamento si effettuano scontrandosi a colpi di torace e portando alle femmine cibo fresco e i primi fiori primaverili.

Gli accoppiamenti avvengono nelle tane, ed alla copertura della femmina possono avvicinarsi diversi maschi.

Dopo una gestazione di 30-35 giorni, vengono partoriti nelle tane 2-7 (raramente 10) piccoli ciechi, che restano nella tana circa 40 giorni.

L'allattamento dura 20-40 giorni.

Dopo 20 giorni ai neonati si aprono gli occhi e spuntano gli incisivi, da qui al 40° giorno l'alimentazione è mista (le femmine procurano latte ed erbette).

Nella prima decade di Luglio i piccoli escono e si procurano il cibo, sono piccoli, allegri e ingenui, non temono intrusi.

L'accrescimento termina al secondo anno di vita, dopo di che possono riprodursi.

Le femmine partorirebbero solo ogni due o tre anni.

Cause di morte

Polmonite durante le nevicate estive.

Parassiti che spesso distruggono intere famiglie durante il letargo.

Predatori: la volpe, i Mustelidi, l'aquila (di cui è facilissima preda nei primi giorni di primavera, quando ancora si aggira sulla neve), l'uomo.

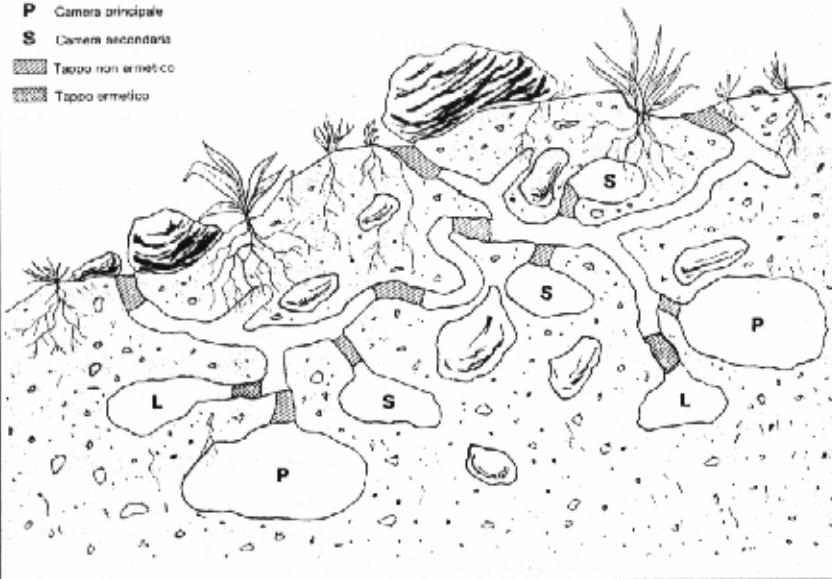
Il grido di avvistamento dell'aquila è particolarmente acuto e stridulo perché il velocissimo ed efficace volo radente è per la marmotta il pericolo maggiore per la propria vita.

Un tempo erano insidiate fortemente anche dall'uomo, con trappole e lacci tesi all'ingresso della tana, perché la carne era ritenuta molto saporita e dotata di eccezionali qualità terapeutiche e il grasso addirittura miracoloso per ogni male, la pelliccia ritenuta adattissima, oltre che per fare caldi e morbidi indumenti, anche per curare alcune malattie.



SCHEMA DI TANA INVERNALE

- L** Latrina invernale
- P** Camera principale
- S** Camera secondaria
- Tana non ermetica
- Tana ermetica



Dopo provvedimenti di protezione si dovette procedere a ripopolamenti.

Oggi la caccia è pressoché limitata o proibita.

Se in futuro l'aumento delle marmotte, specialmente se la caccia resterà chiusa, porterà ad uno squilibrio naturale, lasciamo che sia la natura stessa a riequilibrarsi, aiutandola magari incrementando sul nostro territorio le aquile, visto che sono il tradizionale e principale predatore di questi sciuridi; l'importante è non armare la mano scriteriata dell'uomo come spesso accade o accadeva.

a cura di Giovanni Rocco

Dati ed informazioni estrapolati da:

AA. VV. - *La Montagna* - grande enciclopedia illustrata dell'Istituto Geografico De Agostini.

A. Cantamessa e M. Voi - *I nostri amici del regno animale*, da La Rivista del CAI Genn.-Febbr. 1983.



MONTI IN FIORE

Credo che l'aspetto più significativo che colpisce l'escursionista alpino nel suo vagabondare sia, oltre alla severa bellezza del paesaggio circostante, l'aridità quasi desertica dell'alta montagna.

Gande, vallecole, canaloni, conoidi e ghiaioni trattengono a volte un paesaggio quasi lunare, nel quale è difficile immaginare che possa allignare la vita.

E' quasi sorprendente e quasi prodigioso incontrare, incastonate tra i massi o abbarbiccate su rupi più o meno verticali, pianticelle dall'aspetto molto vario, che esplicano le funzioni vitali in condizioni apparentemente proibitive.

Penso, ad esempio, al *Nontiscordardimè* nano (ERITRICHIUM NANUM), che forma



Ranuncolo dei ghiacciai (*Ranunculus glacialis*)

piccoli pulvini ricchi di fiori color turchese, la cui tonalità incomparabilmente bella, ravvivata dalla gialla fauce, lo pone di diritto tra le più belle specie delle nostre montagne; esso vive ad oltre 2.000 metri di quota, prevalentemente su creste silicee, spesso a breve distanza da lingue glaciali.

Nello stesso ambiente è facile imbattersi nell'elegante Ranuncolo dei ghiacciai



Campanula dell'Arciduca (*Campanula Rainieris*)

pelosità che lo ricopre, che gli conferiscono uno scialbo e poco invitante portamento; ciò lo protegge da indiscriminate e distruttive raccolte da parte di erboristi più o meno competenti, che altrimenti lo trasformerebbero volentieri in altrettante bottiglie del famoso liquore.

Se ciò che più affascina della flora dei massicci granitici è lo stridente contrasto tra la vivacità dei colori di alcuni fiori e l'aspro e talvolta cupo ambiente circostante, quello che invece caratterizza la vegetazione delle montagne dolomitiche è la ricchezza (oltre che la bellezza) delle specie che ivi trovano dimora.

Nelle fessure delle rupi carbonatiche vive, anche se poco frequente, lo stupendo Raponzolo di roccia (*PHYTEUMA COMOSUM*), parente stretto delle campanule, anche se la sua corolla violetta a forma di bottiglia allungata potrebbe far sembrare ardito l'accostamento. Che dire poi dei numerosi endemismi, ossia quelle specie che vegetano in aree geografiche ben delimitate, che arricchiscono le montagne calcaree della Lombardia e in parti-

(*RANUNCULUS GLACIALIS*) dalle lucide foglie carnose, con i petali bianchi soffusi di rosa, che lascia meravigliati anche per l'insuperabile adattabilità alle più avverse condizioni climatiche; si pensi infatti che sul Finsteraarhorn nelle alpi svizzere è stato reperito a 4275 metri.

Non si deve però credere che la flora alpina sia sempre notevole ed appariscente, anzi essa è frequentemente insignificante rispetto ai comuni canoni di bellezza, ma è comunque fonte di soddisfazione per l'attento alpinista anche l'incontro con un umile ciuffo d'erba, che riesce a trovare sostentamento fra le fessure delle roccie o sugli sfasciumi instabili.

Riassume in sè tali caratteristiche il Genepì (*ARTEMISIA GENEPI*), dal forte e gradevole aroma, che colonizza ghiaie e rupi silicee oltre i 2000 m. di quota. Esso passa facilmente inosservato, date le ridotte dimensioni e per la



colare della nostra provincia? Si tratta di fiori talvolta molto belli e piuttosto rari, che vanno quindi rispettati essendo protetti anche da leggi specifiche, che ne regolamentano la raccolta.

Così la Campanula dell'arciduca (CAMPANULA RAINERIS) abbellisce con le sue grandi corolle azzurre le rupi della Concarena, del Pizzo Badile camuno e perfino del domestico monte Guglielmo.

La rara Sassiifraga del monte Tombea (SAXIFRAGA TOMBEANENSIS) eleva i gracili steli, ornati da 2-3 fiori bianchi su piccole rosette di foglioline riunite in densi cuscinetti. A breve distanza dal Rifugio Iseo, nelle spaccature dei massi poste alla base di verticali pareti, è abbastanza frequente la Sassiifraga del Vandelli (SAXIFRAGA VANDELLII); è veramente incredibile come riesca a penetrare con la radice anche nelle crepe più sottili ed a costruire su di esse, in più anni, il denso cuscinetto a foglie lanceolate e pungenti all'apice, dal quale si elevano i candidi fiori!

Chi invece, risalendo le falde della Corna Blacca, s'imbattesse nell'Aglio di Lombardia (ALLIUM INSUBRICUM), dai rosei fiori riuniti in ombrelle pendule, sappia di trovarsi di fronte a una vera rarità ed abbia la cortesia di informarmi tempestivamente circa l'esatta ubicazione del ritrovamento.

Non si può infini dimenticare, tra gli endemismi insubrici la Primula di Lombardia (PRIMULA LONGOBARDIA) che in primavera forma estesi e rosei tappeti nelle praterie prealpine.

Naturalmente, con un pò di fatica e buona volontà è possibile inoltre reperire, spesso annidate nei più impensabili anfratti, altre specie floristiche, altrettanto belle e significative di quelle succitate.

Queste brevi note, tuttavia, non hanno certo alcuna pretesa di scientificità nè di completezza, potendo, forse, solamente suggerire un modo un pò diverso, inusuale, di affrontare le gite in montagna, più attento a particolari punti di vista non sempre o scarsamente considerati.

L'osservatore più acuto potrà rilevare speciali situazioni, relazioni di causa-effetto tra l'ambiente e le specie che lo popolano, analogie fra casi apparentemente diversi, repentini mutamenti del manto vegetazionale ecc.

Scoprirà, in una parola, di camminare in un mondo dalle sembianze statiche, quasi inanimato, ma che in realtà è in continua trasformazione e pulsante di vita.

G. Marco Sabbadini



ALLA RISCOPERTA E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO CULTURALE BRESCIANO

ANTICA TERRA DI FRANCIACORTA

di Umberto Perini

Il territorio della Franciacorta è posto nella provincia di Brescia, nella zona morenica del Lago d'Iseo e si estende tra i fiumi Oglio e Mella, dalle alture del pedemonte occidentale fino al limitare della pianura padana. Il paesaggio è caratterizzato da colline e da morbide ondulazioni ove ancora il verde dei prati e dei boschi è ampio e gli insediamenti umani sono in genere armoniosamente distribuiti nel pregevole ambiente che ha conservato in molti tratti le originarie caratteristiche ambientali. Qui si estendono antichi borghi che mostrano ancora in numerose contrade il volto dei secoli trascorsi poiché la speculazione edilizia non ha prodotto gli scempi di degrado come altrove.

Pur avendo subito la graduale trasformazione industriale compiuta nel dopoguerra dall'ingegno e dalla laboriosità della sua gente, la Franciacorta è rimasta terra di remote tradizioni agricole per la produzione di pregiatissimi vini, per l'artigianato artistico del restauro dei mobili antichi e per l'arte del ferro battuto.

Soprattutto ha raggiunto negli ultimi anni rilevante notorietà vitivinicola, specie per la produzione dei "bianchi", dei "rossi" e dello spumante realizzato col metodo "champenoise", che ha ottenuto la deno-

minazione di origine controllata, conquistando diversi mercati per l'eccellente qualità. Molti nobili continuano ad abitare le loro prestigiose residenze, rivalorizzando i vigneti, seguendo direttamente le aziende agricole, che hanno etichette blasonate per i loro vini. Specialmente per questa produzione, il nome di Franciacorta è ovunque conosciuto.

Ma è anche terra che meriterebbe di essere meglio apprezzata e valorizzata per il cospicuo patrimonio artistico. Ovunque è possibile incontrare ville patrizie sontuose, circondate da parchi secolari, cascine, castelli, chiese e monasteri che custodiscono preziose opere, ruderi di antiche fortezze, vecchi agglomerati, elementi ancora oggi caratterizzanti il paesaggio. Per la loro felice posizione, questi luoghi sono stati abitati sin dai tempi più antichi e, nei secoli scorsi, queste verdi colline e fertili campagne divennero luoghi di amena villeggiatura per il patriziato lombardo, dove le grandi famiglie gareggiavano nel costruire eleganti dimore. Nella maggior parte dei casi le ville (che sono più di cento) non sono visitabili, poiché residenze private, ma è interessante osservare le linee architettoniche, i giardini, ed apprezzare l'ambiente naturale in cui queste splendi-



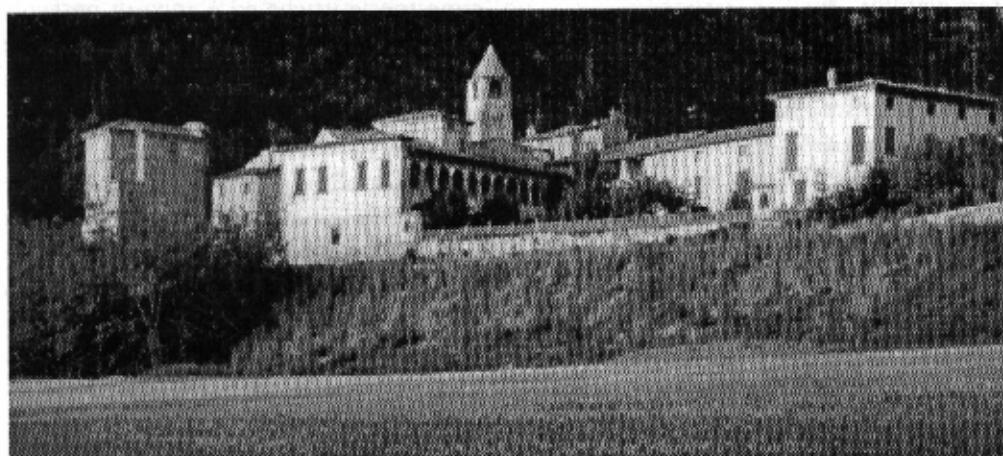
de abitazioni, cariche d'arte e di storia, sono piacevolmente inserite.

Molte discussioni sono sorte e continuano tuttora tra gli studiosi che non sono concordi all' etimologia del nome Franciacorta, realtà territoriale di origine storica, e che nemmeno convengono sulla sua precisa delimitazione amministrativa e territoriale. Si sa per certo che questa delimitazione si trova contenuta in una ordinanza dell'ottavo libro dagli "Statuta Communis Civitatis Brixiae" edito nel 1277; prima di allora la zona si chiamava Valle d' Isco. L'origine più probabile sembra quella che attribuisce al territorio il godimento di esenzioni e franchigie particolari sui vari balzelli. Il nome deriverebbe infatti da "Francae Curtes", ossia "corti affrancate", zone franche, e si riferirebbe alle corti dei monasteri che nel medioevo iniziarono la bonifica e la coltivazione di questi terreni. Per l'importanza di tali opere le "corti" vennero esentate dal pagamento di dazi e gabelle e quindi rese "franche".

Altre fonti farebbero risalire l'origine del nome all'anno 1265 quando l'armata francese, al comando del conte di Fiandra Roberio di Béthune, occupò queste terre devastando con incendi, rapine e con sfrenata libidine, tanto da provocare una sollevazione popolare iniziata da Rovato. I francesi furono cacciati ed ebbero quindi "corto" dominio (soltanto nove giorni), da cui si vorrebbe appunto derivare che "Francia l'ebbe corta", come cantò il poeta Ondei: "Ben fu breve di Francia il reo dominio; / di villa in villa va, di porta in porta, / il grido di quel vindice sterminio/ o Franciacorta!".

Ma c'è anche chi ha voluto risalire più lontano nel tempo, affermando che il nome deriva dal fatto che il re dei Franchi, Carlo Magno, nell'anno 774 si fermò nelle campagne di Rodengo, prima di attaccare Brescia, e là pose il suo accampamento e la zona si chiamò Franciacorta, quasi a significare una "piccola Francia".

Sono queste soltanto alcune delle diverse



Provaglio d'Iseo - Monastero romanico di S. Pietro in Lamosa



ipotesi, ma in realtà il toponimo difende ancora strenuamente il segreto del suo nome.

Per meglio conoscere la Franciacorta lasciamoci guidare senza fretta tra le colline nel fitto reticolo di strade interne, gurdandoci intorno oltre i vigneti ed i campi coltivati, per riscoprire la natura e il paesaggio, ma anche la storia, le tradizioni e i monumenti architettonici. Seguiamo la piacevole descrizione che ne ha dato nel secolo scorso il noto letterato e poligrafo Tullio Dandolo:

“Strade liscie, belle, quale che inerpica, quale che scende, quale che costeggia il lago, intrecciano la Franciacorta in mille guise, e ad ogni miglio è un paesuccio tra il verde.

Qualche cosa d'intimo e di fratellevole è diffuso per questo ridente bacino, strade postali non l'attraversano, ma vie larghe non più del bisognevole agli scambi, fiancheggiate non da monotonì filari di pianta, cui la molta polve dà colore cinericcio, ma da siepi fiorite che circondano e dividono poderi ottimamente coltivati da pa-rete giardini”.

Anche in Franciacorta si sta ora diffondendo l'agriturismo, un modo nuovo di trascorrere le vacanze, in aziende agricole che offrono vitto e alloggio in cambio di prestazioni lavorative nell'azienda o di modesto compenso. E' una opportunità per rifuggire dalle affollate mete turistiche convenzionali, per chi desidera un soggiorno di riposo, le passeggiate e le attività di tempo libero nella natura. Quasi ovunque si trovano maneggi attrezzati che consentono di praticare l'equitazione. La

Franciacorta offre anche la possibilità di essere ospitali presso monasteri e conventi per alcune giornate, per condividere la vita di meditazione e di spiritualità nel silenzio e nella pace degli eremi.

Numerosi sono i percorsi che si possono seguire per attraversare il verde delle colline in strade pianeggianti o di modesta pendenza e per conoscere i segreti più reconditi del paesaggio. Vi sono ad esempio quelli consigliati da “Promozione Franciacorta” che di recente ha realizzato diversi itinerari cicloturistici in “mountain bike”, riconoscibili dall'apposita segnaletica.

E' possibile inoltre trascorrere piacevolmente le giornate sui sessanta ettari su cui si estende il “Golf di Franciacorta”, prestigioso campo a due percorsi, attrezzato con club house e moderne strutture, oppure visitare il vicino Parco naturale delle Torbiere, estesa riserva di ampio specchio d'acqua di paludi e canneti, che è un ambiente unico nel suo genere in Italia. Un tempo importante per le cave della torba che hanno dato origine a questi acquitrini, è ora utilizzato per il ripopolamento di alcune specie ittiche ed è zona di notevole interesse ornitologico per l'ospitalità che offre all'avifauna migratoria, ideale per gli appassionati di “birdwatching”.

Diffuse sono le pubblicazioni e le guide ormai disponibili sui diversi aspetti della Franciacorta per cui è facile ottenere approfondite notizie su questa terra, “una regione” come Tino Bino afferma nel presentare un recente studio, “i cui gusti vanno scoperti nelle sfumature, consigliano intimità, occorre meritarseli, sorprendendoli nella pazienza dei particolare: la vite e

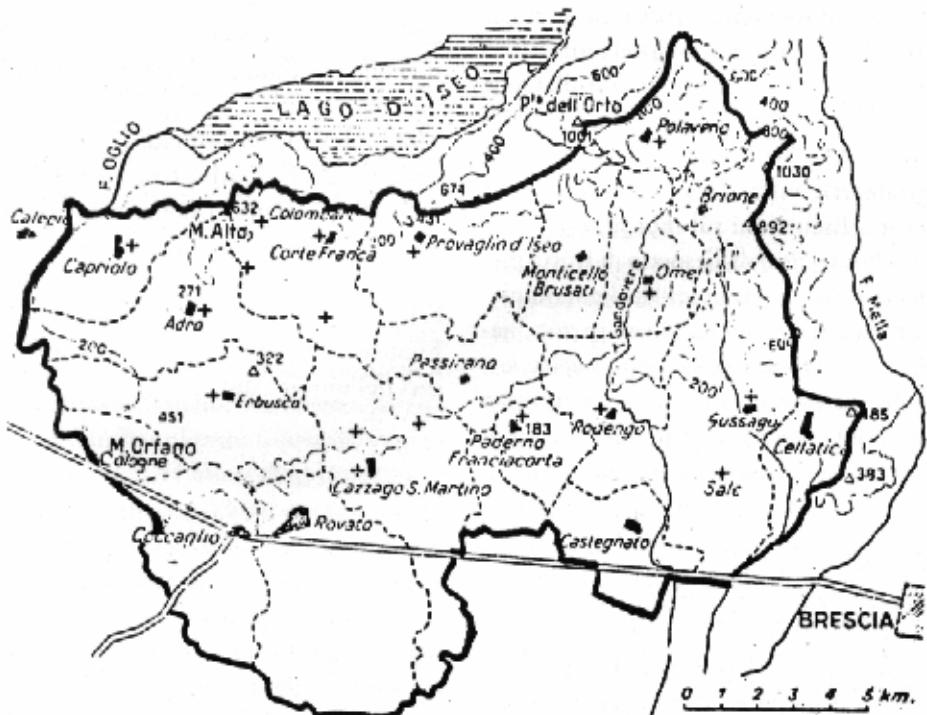


il legno, le pietre, il ferro battuto, qualche slargo di paese, e le emergenze singolari, case-castelli, borghi-cascine e valori che vanno sbiadendo, corrosi dalla disinvoltura dei tempi".

E da ultima, la piacevole descrizione di Giorgio Sbaraini che sull'onda dei ricordi di vacanze qui trascorse da fanciullo, rivisita questa "terra di splendidi e suggestivi scorci e di dolcissime ondulazioni, di bellezze raccolte e persino un po' scontrosa, naturalmente vocata alla viticoltura e a un turismo colto e composto, di stampo antico, che rifugge dalle chiassose volgarità dei consumismi che ci rendono dura la vita:

voglio dire che si tratta di scoperte appaganti come poche, quel suo verde intenso e tenero, il color ocra dei suoi aratri che trasmettono antiche suggestioni, il bruciato dei campi appena rivoltati dal vomero, i morbidi profili dei colli, le cime scarruffate dei boschi e, giù in fondo a settentrione, i placidi specchi delle Torbiere che introducono al lago, lungo e orlato di monti..."

E' forse di qualche utilità la breve indicazione che segue, per ciascun paese, di quanto può essere oggetto di osservazione nei nostri itinerari; non ci deluderà la riscoperta di questa terra antica, in molti suoi tratti ancora a misura d'uomo.





ADRO

Torre ghibellina in pietra viva a larga base tetrangona e ruderi trecenteschi del castello; nella piazza principale, fontana di epoca vantiniana.

Chiesa di Santa Maria Assunta con affreschi cinquecenteschi; chiesa di Santa Maria in Favento con affreschi del 400-500; parrocchiale barocca di San Giovanni Battista (con opere dei Fantoni e del Teosa); Santuario della Madonna della Neve (arch. G. Turbini) con annesso convento, retto dai frati Carmelitani. In attigua cascina agricola, Museo della Seta che mostra gli attrezzi per la lavorazione della seta, del lino e della canapa, e la metamorfosi del baco. Palazzo Bargnani-Dandolo, seicentesco edificio di imponente struttura e di notevole carica espressiva architettonica, ora sede del Comune; Palazzo Pecchio-Pradella (con affreschi del Manfredini), "Villa Giulia" De Riva-Toscani (arch. A. Tagliaferri), villa Terzi-Cochard, casa Negroni. Escursioni sul monte Alto, noto per noduli selciosi dall'aspetto di frutta petrificata; dalla vetta, notevole il panorama. A Torbiato: settecentesca chiesa parrocchiale dei Santi Faustino e Giovita, nucleo antico del castello, villa Suardi-Di Pontoglio (con grande parco), villa Berlucchi formata attorno ad una casa torre.

BRIONE

Parrocchiale di San Zenone, costruita ai primi del '900 (ing. Trombetta). Cinquecentesco palazzo Balio (loc. Vessalla), della potente famiglia che forniva bombarde e cannoni alla Serenissima. Rimane ancora viva l'arte culinaria dello spiedo di uccelli con polenta, anche se sono

completamente scomparse le vecchie colombaie ed i roccoli.

CAPRIOLO

Borgo medioevale con castello ora monastero delle Suore Orsoline; centro storico con tipiche abitazioni cinquecentesche e vecchia torre viscontea; palazzo Lantieri di Paratico, con elegante doppia loggia ad arcate; palazzo Berlendis ora Lantieri de Paratico, con giardino pensile sostenuto da un'altissima muraglia; palazzo Foresti ora Lantieri de Paratico; quattrocentesca casa Ochi; villa Ricci Cubastro, già Passoni.

Parrocchia di San Giorgio, rimaneggiata alla fine del secolo scorso, con facciata dell'arch. Melchiotti ed interno a croce latina; settecentesca chiesa di Sant' Onofrio sul colle che domina il paese con vasto panorama.

Museo di Cultura Contadina dell'azienda agricola Ricci Curbastro, allestito nella "Villa Evelina" per salvaguardare la memoria del lavoro dei campi; vi sono raccolti gran numero di attrezzi e oggetti utilizzati nel passato dalle famiglie contadine.

Escursioni lungo il fiume Oglio e sulle pendici del monte Alto.

CASTEGNATO

In posizione pianeggiante, oltre alla seicentesca parrocchiale di S. Giovanni Battista (arch. Spazzi), presenta numerose ville e dimore signorili: "La Baitella" già Martinengo Cesaresco (imponente, semidiroccata), villa Calini già Lana (con severa facciata e bel portale), palazzo De Leone, seicentesco palazzo Chizzola (con imponente mole), seicentesco palazzo



Panzerini (con bel porticato), villa Camadini, casa Mainetti con torrione del '400 (loc. Mulino).

CAZZAGO SAN MARTINO

Antiche case nella parte più vecchia del borgo, notevoli ville e palazzi tra cui la settecentesca villa Bettoni-Cazzago con splendidi interni, palazzo Oldofredi ora sede del Municipio (con antica torretta), villa Guarneri (con porticato ad archi e due torrette laterali), palazzo Rizzini (con poderosa scala a chiocciola). Seicentesca parrocchiale della Natività di Maria Vergine; chiesetta di Santa Giulia. Tracce dell'antico castello.

A Bornato: castello con muraglie e torrioni entro il quale sorge palazzo Orlando (sale affrescate, ampio panorama); quattrocentesco palazzetto Bornati Secco d'Aragona con elegante portico ad archi ribassati; villa Rossa Rabotti-Rovetta con armoniosa scalinata del giardino (attribuita all'abate Marchetti), villa Bornati-Secco d'Aragona (con notevoli decorazioni), villa Bornati-Fanti (con porticato e loggia); palazzo Gatti e villa Fè d'Ostiani Biondelli, entrambi in località Basso Castello. Seicentesca parrocchiale di San Bartolomeo (opere del Paglia).

A Calino: Palazzo Calini-Maggi (complesso composto da diversi volumi, piccolo e grande) il corpo principale è casa signorile alta e massiccia, di impianto rinascimentale con ampio parco e affreschi del Gambara e del Teosa; villa del Cedro (sede oratorio, con affresco di Pietro da Marone). Settecentesca parrocchiale di San Michele (opere del Teosa) e chiesetta di San Stefano (sul colle omonimo) con pregevoli affreschi.

La strada detta "delle valli" percorre uno degli angoli più integri della Franciacorta.

CELLATICA

In pregevole zona collinare, vi sorgono numerose ville e palazzi dal '500 al '700: villa Panciera di Zoppola già Bona, villa Trebeschi-Maggi già Sala, villa Giordani già Boroni (con grande torre colombara), palazzo Mazzola già Pulusella, villa Comini già Boroni, palazzo Covi.

Parrocchiale di San Giorgio con pianta a tre navate (tele del Paglia, Amigoni, Romanino) e cinquecentesco Santuario della Madonna della Stella (con opere del Romanino, Cossali, Pietro da Marone) metà di numerosi pellegrinaggi (vasto panorama); chiesa di San Rocco, sull'omonimo colle.

Escursioni al passo della Forcella.

COCCAGLIO

Antico borgo con ruderi di castello e torre (modesto rivellino con tracce del ponte levatoio), pieve romanica di Santa Maria, settecentesca parrocchiale di Santa Maria Nascente (arch. A. Corbellini con decorazioni di E. Monti), chiesetta di San Pietro di epoca medioevale (con affreschi), quattrocentesca chiesa di San Giovanni Battista (tela di V. Civerchio). Nella piazza monumento al madrigalista Luca Marenzio. Villa Duranti-Calini, raro esempio con corpo avanzato tipico delle ville venete (località Ingussano); settecentesca villa Lechi già Maffei Erizzo (fraz. Valenca), villa Porro-Schiaffinati già Chizzola (loc. Lumetti), villa "Il Castellino" di elegante



gusto neogotico (arch. A. Tagliaferri). Interessante collezione di arte orientale di proprietà Mazzocchi. Escursioni al monte Orfano e alla croce di Coccaglio.

COLOGNE

Palazzo Comunale con affreschi del '400, villa Gnechi-Borra, villa Viola-Frugoni, villa Gnechi-Passoni. Settecentesca parrocchiale dei Santi Gervasio e Protasio (arch. G. Turbini, con affreschi del Cressari, del Teosa e opere dei fratelli Rubagotti), chiesa del Crocifisso, chiesa di San Lorenzo (opere di G. Cossali), chiesa di Sant'Eusebio (al cimitero). Convento dei Cappuccini, ora ristorante, sulle pendici del monte Orfano. Escursioni al monte Orfano, cappella degli Alpini, croce di Erbusco.

CORTEFRANCA

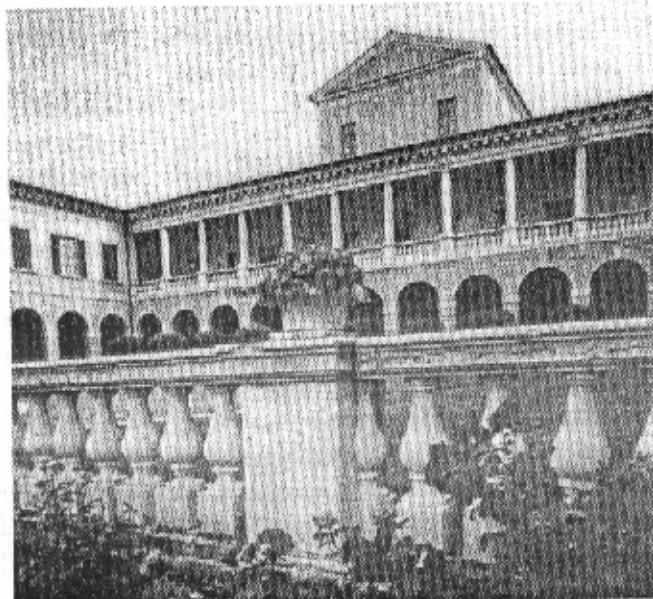
E' formato da quattro antichi nuclei storici riuniti in unico comune nel 1928. Verso fine estate vi si svolge l'ormai affermata "Rassegna dell'Antiquariato, del restauro e dei prodotti tradizionali della Franciacorta". A Borgonato: villa Lanaberlucchi, con loggetta cinquecentesca e suggestivo cortile d'onore, è sede di una delle cantine più famose; villa Pasini. Chiesa di San Salvatore con affreschi

votivi, settecentesca parrocchiale di San Vitale.

A Colombaro: villa Lana-Ragnoli, villa Barboglio de' Gaioncelli. Antica chiesa di Santa Maria e settecentesca parrocchiale di Santa Maria Assunta (tela del Paglia).

A Nigoline Bonomelli: grandioso ed austero palazzo seicentesco dei baroni Monti della Corte già Federici, villa Pancera di Zoppola (ora Franceschetti) con l'oratorio di San Defende, palazzo Torri già Federici in appartata e felice posizione; antica chiesa di Sant'Eusebio con affreschi cinquecenteschi (attribuiti a F. Ferramola), parrocchiale di San Martino Vescovo;

A Timoline: villa Lana sede del Comune, villa Pizzini già Lana con due complessi racchiusi nell'alta cinta, villa Bersi-Serlini, parrocchiale dei Santi Cosma e Damiano.



Erbusco - Palazzo Lechi già Martinengo Fanaroli



ERBUSCO

Resti del castello con portale e feritoie.

Palazzo Lechi già Martinengo Fenaroli, con giardino all'italiana.

E' tra i principali edifici del '600 nel bresciano per l'ampio impianto, con bel porticato e loggiato sovrastante.

Palazzo Chizzola-Marchetti di Monestrettro, villa Negroni, villa Metelli, villa Cavalleri ora municipio, villa Secco d'Aragona già Pulusella, villa Maggi già Girelli (loc. Spina), villa Piazzoni (ora ristorante, in loc. Bellavista), villa Longhi Gnechi, villa Secco d'Aragona Filippini; Pieve Romanica di S. Maria Assunta (arch. A. Girelli).

A Padernano: settecentesca parrocchiale di San. Giorgio e Chiesa di San. Nicola (1630); quattrocentesca casa Tiberi (con portico e loggetta ad archi tribolati); villa Tacconi Baiguera.

A Villa: villa Pasini.

A Zocco: Parrocchiale di San Lorenzo.

Tradizionali sfilate di carri allegorici a Carnevale e settimane musicali (luglio).

GUSSAGO

Pieve di Santa Maria (con affreschi), settecentesca parrocchiale di Santa Maria Assunta

(ing. C. Massari e terminata dall' arch. R. Vantini, con scalinata di Basiletti; opere dell' Inganni, F. Monti, G. Cresseri, Teosa, e del Cattaneo); chiesetta di San Lorenzo (tela di Luca Mombello), complesso dei Camaldoli (chiesa di San. Bernardo).

Casa "La Bégià" (loc. follo), Casa Grasso Caprioli (loc. Sale), villa Averoldi-Togni, Palazzo Richiedei, villa Colonna-Chinelli,

Palazzo Caprioli-Baratti, villa Sala (a Santo Stefano), villa Rovetta (loc. Sale); la "Santissima" (villa-castello con affreschi dell' Inganni); villa Marcelli, villa Nava, Villa Pace, casa Bettenzana (loc. Ronco).

Annuale festa dell' uva; concorso pianistico.

MONTICELLI BRUSATI

Santuario della Madonna della Rosa (con torre massiccia, affreschi quattrocenteschi, e opere del Cossali e del Paglia); settecentesca parrocchiale dei Santi Tirso ed Emiliano, in bella posizione.

Case tipiche in località Foina e Torre; palazzo Montini-Pisa con poderosa antica torre e pregevoli decorazioni; villa Fratta già Rossetti.

Annuale premio letterario "Gandovere Franciacorta".

Escursioni al Monte Delma e nella Valle di Gombio.

OME

Settecentesca chiesa parrocchiale di Santo Stefano (progetto di F. Spazzi, con opere di A. Fantoni), chiesetta della Madonna dell' Avello (a Cerezzata) con ampio e suggestivo panorama, santuario di San. Michele (loc. Goiane) in zona panoramica; caratteristiche le abitazioni in pietra del nucleo antico. In località Martignago, chiesa di Santo Stefano.

Cure termali e idropiniche alle Terme di Franciacorta (fonte del Maglia).

Da visitare un maglio del secolo XV ancora funzionante.

Circondato da monti boscosi e da colline, offre buone escursioni in val di Gambio. Polaveno, Colma Alta, Brione.



PARATICO

L'abitato si estende su rilievi panoramici. Borgo antico con tracce di struttura medioevale e torre trecentesca. Su una collina a gradoni concentrici sorge il castello dei Lantieri; la tradizione dice che vi venne ospitato Dante Alighieri il quale avrebbe tratto ispirazione dalla forma della collina, per raffigurare il monte del purgatorio nella Divina Commedia. Si noti anche il castello di Vanzago poi ospedale Cacciamatta, ora imponente cascina in attesa di recupero.

Parrocchiale di Santa Maria Assunta ampliata nel Settecento; chiesa di San Pietro; villa Zanardi già Lantieri de Paratico-Pirola.

Passeggiate all' antico mulino dei Lantieri sulla seriola Fusia, importante opera di ingegneria idraulica medioevale; escursioni sulle pendici del m. Alto.

PASSIRANO

Castello-cascina dei marchesi Fassati, il più integro della zona, ora sede dell' omonima azienda vinicola. E' imponente struttura con recinto fortificato a merli, con fossato e muraglie.

Seicentesca parrocchiale di San Zenone con affreschi di A. Guadagnini. Palazzo Barba già Fenaroli-Avogadro.

A Monterotondo: parrocchiale di San Vigilio, villa Fassati "La Tesea" con bel frontone, villa Giordani, Santuario di San Rocco.

A Camignone: resti di Castello in località San Lorenzo. Parrocchiale di San Lorenzo, villa Barzanò-Barboglio già Cacciamatta;

villa Catturich-Ducco.

A Valenzano: villa Foresti.

Escursioni sulle colline di Valenzano, Camignone, Colle di Monterotondo.



Camignone - Villa Catturich - Ducco

POLAVENO

Nella valle di Gombio, è località ricca di boschi, con piantagioni di viti, lauri e gelosi.

Parrocchiale di San Nicola e piccola chiesa di Santa Maria del Giogo (con affreschi votivi), da cui si gode ampio panorama sul Sebino e sulla Franciacorta.

PROVAGLIO D'ISEO

Monastero romanico di San Pietro in Lamosa, abazia cluniacense e chiostro con numerosi affreschi.

Parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo (affreschi del Teosa), Chiesetta Madonna del Corno (con affreschi e splendido panorama sulle torbiere), chiesetta di San Bernardo.

Palazzo Francesconi ora sede del comune, villa Oldofredi-Ferlinghetti, casa Parzani



(loc. Sergnana), fontana del Corno (opera idraulica del '700).

A Provezze: villa Gussalli-Beretta e villa Soncini già Fenaroli.

A Fantecolo: villa Fenaroli (arch. A. Tagliaferri) e villa Ferrante-Fenaroli (di gusto neobarocco).

Escursioni al Parco naturale delle Torbiere, estesa riserva naturale di circa 360 ettari ove è allestito un percorso pedonale fino a raggiungere la zona "Lame". Vi è un piccolo museo per la storia dell'estrazione della torba con alcuni attrezzi e documentazioni fotografiche.

Escursioni anche al monte Cognolo, passando per la Madonna del Corno e al monumento naturale "La Balota", masso erratico di arenaria rossa del Pernico, di probabile provenienza dall'Adamello.

RODENGO SAIANO

Rilevante complesso dell'abazia olivetana di San Nicola con chiesa annessa e tre chiostri. Notevoli affreschi in sagrestia (Romanino), nell'aula capitolare (Pietro da Marone), nell'antirefettorio (Gambara), refettorio (Foppa, Sardini, Cossali), refettorio degli ospiti (Romanino), all'interno della chiesa (Barbelli, Sassi, Castellini e Lecchi; pregevole coro a tarsie in legno del 1480).

I tre chiostri sono detti: del Quattrocento, del Cinquecento (il più grande, con colonnati sovrapposti) e "della cisterna" (con meridiane).

Nel convento vigono le regole dell'ospitalità dell'Ordine Benedettino. In alcuni ambienti interni vi è anche il museo del ferro, collezione di valenza etnografica che raccolgono utensili ed oggetti di vita quotidiana.

na contadina in ferro battuto.

A Saiano: parrocchiale di Cristo Re; a

Padergnone: parrocchiale di San Rocco.

Palazzo Masperoni (bei portali e portico), monastero francescano a Saiano sul colle Calvario (m. Delma), villa Molinari (a Saiano), casa Monticella (a Saiano); villa Fenaroli (a Corneto), un misto di eclettismo e neo barocco.

ROVATO

Sul monte Orfano, chiesa e convento dell'Annunciata (affresco del Romanino) con chiostro e doppio loggiato da cui si domina la pianura sottostante. Offre la possibilità a singoli o a piccoli gruppi di avere ospitalità presso il convento per alcune giornate, per condividere la spiritualità dei monaci nel silenzio e nella pace tra le mura.

Parrocchiale di Santa Maria Assunta (tele di Palma il Giovane e del Cignaroli), chiesa di Santo Stefano (affreschi quattrocenteschi) e cappella longobarda di San Michele.

Rimangono bastioni del castello e tratti delle imponenti mura venete con ampio spalto e fossato.

Grande piazza con portici del Vantini, cinquecentesco Palazzo del Comune, casa Frassine-Vezzoli, palazzo Porcellaga ora Quistini-Cristiani, residenza con cinta fortificata e torre; villa Spalenza, palazzo Cavalleri, casa in via Larga del '700, casa Cochetti (del Vantini), villa Terzi, palazzo Scolari già Rovati; vi sono vari laboratori di artigiani (i "brusafer") che lavorano il ferro battuto da ornamento.

Escursioni sul monte Orfano.

Importante fiera del bestiame di antiche origini (aprile).



DAI SOCI

TRA SOGNO E REALTA'

15-16-17 Ottobre

GRAN SASSO D'ITALIA

CORNO GRANDE m.2912

CORNO PICCOLO m.2655

Stimolato dai compagni d'avventura, Faustino Olmi, Gianni Vagni e Primo Viola, cerco, anche se son negato, di testimoniare nell'apposito spazio che l'Annuario mi concede, la nostra irreale esperienza nel noto gruppo Appenninico, spinti dall'amore montano assecondato da un pizzico di voglia d'avventura.

Diversi mesi sono passati, ma i momenti vissuti nel lontano verde lembo d'Abruzzo sono sempre vivi tra noi e nessuna istantanee potrà mai esprimere le emozioni provate, tanto che quando c'incontriamo non possiamo non riviverle con nostalgia.

Il noto gruppo calcareo, detto anche le Dolomiti del Sud o Montagna dei pastori, spuntato come per incanto tra spianate pratose.

Giustamente decantato, immortalato e visitato da illustri predecessori è un luogo che ti prende e ti stimola, ed a proposito mi piace ricordare il cantore principe di questo luogo, il poeta Abruzzese di Pescara Gabriele d'Annunzio, che, ispirato da questi stupendi altopiani prativi, un tempo esclusivo dominio d'ovini che soggiornavano prima della transumanza invernale, consegnò ai posteri la bella e significativa poesia, *I pastori*, da Sogni di terre lontane: *Settembre, andiamo, è tempo di migrare, ora in terra d'Abruzzi i miei pastori lascian gli stazzi e vanno verso il mare...*

Non avendo niente in comune con i nostri predecessori, come primi clarensi, cerchiamo umilmente d'entrare anche noi in simbiosi con l'ambito gruppo Appenninico, assaporandone il suo fascino da semplici escursionisti.

Dopo il lungo avvicinamento automobilistico, alle 13,20 lasciamo il noto centro turistico di Campo Imperatore e seguendo lo zigzagante sentiero morenico in 30' siamo al piccolo rifugio Duca degli Abruzzi del cordiale Lamberto.

Ubicato su stupenda balconata, ci consente di gioire del panorama circostante.

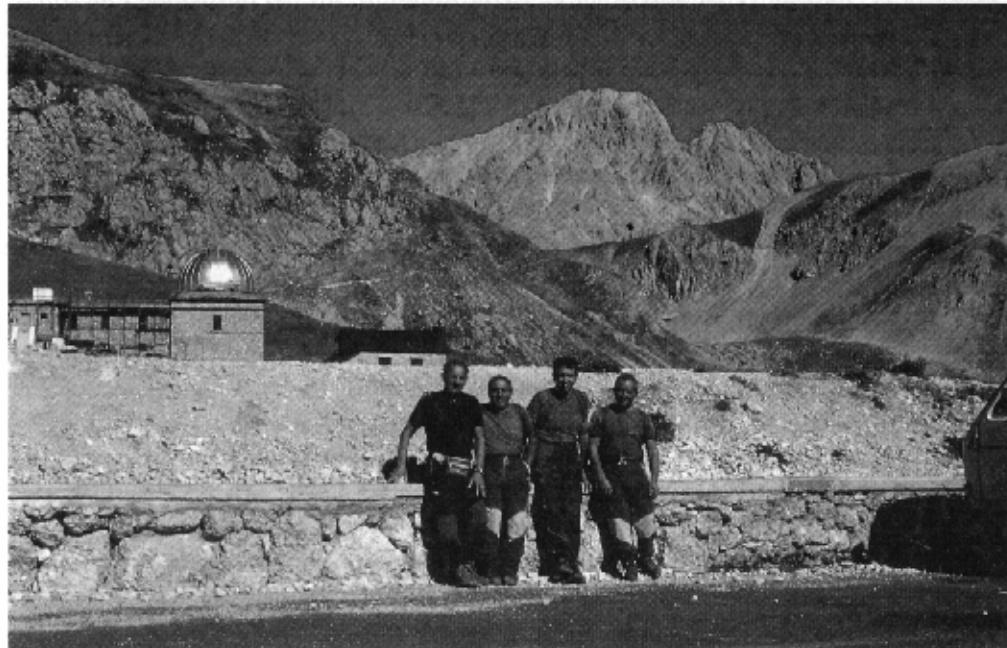
Entusiasmante lo spettacolo serale quando la vicina ed austera parete Sud del Corno Grande viene investita dai rossi raggi solari che ci regalano un'irreale visione (vedi copertina dell'annuario).

DAI SOCI



La Domenica 16 è totalmente dedicata alla montagna che, avvicinata come merita, elargisce momenti di gioia indescrivibili.

Dopo la bella ed a tratti impegnativa arrampicata, con passaggi di 1° e 2° grado, sulla stupenda "Direttissima" della parete Sud, esaltati per le emozioni provate, alle 9,05', dopo 2 ore e 10' dal rifugio, per primi e sotto un cielo azzurro, siamo sulla piccola e rocciosa cima più alta degli Appennini; le calorose e spontanee strette di mano suggellano la nostra felicità.



Piazzale di Campo Imperatore.

Sullo sfondo la parete nord del Corno Grande ed in primo piano a sinistra l'Osservatorio astronomico.

Discesi nel vallone per la panoramicissima cresta, prima della Sella del Brecciaio seguiamo a destra il bel sentiero morenico che ci porta al Passo del Cannone, dove troviamo neve e vetrato, ma la vista della vicina ed imponente piramide rocciosa del Corno Piccolo ci dà un'ulteriore emozione.

Scesi alla Sella dei Due Corni percorriamo un breve tratto della Valle delle Cornacchie ed



DAI SOCI

alle 11.15 siamo al rifugio Franchetti dove ci prendiamo una breve sosta senza interropere il magico momento che stiamo vivendo.

Nel pomeriggio ci aspetta la seconda parte dell'indimenticabile giornata.

La metà è il vicino Corno Piccolo che saliamo per la via Danesi, l'appagante ascensione è un bizzarro susseguirsi di guglie e torrioni, intercalate da quattro brevi scalette che aiutano a superare il punto più verticale.

Stesse sensazioni e stati d'animo vissuti sul Corno Grande, stesse intense strette di mano, stesse facce contente; forti emozioni così ravvicinate lasciano il segno, e forse sono anche pericolose per le coronarie, vista l'età.

Ritornati per la via normale al piccolo rifugio dell'ospitale Luca, felici e contenti ci godiamo in compagnia del solo rifugista le emozioni provate, ma purtroppo l'incantesimo viene spezzato per colpa di quattro incoscenti giovani romani, che avventuratasi sul Corno Grande, a pomeriggio inoltrato non hanno ancora fatto ritorno al rifugio, mettendo in preallarme il Luca ed il Soccorso Alpino locale.

Quando finalmente verso le 20 entrano nel rifugio l'atmosfera per noi quattro ridiventata magica, e si continuerà a sognare le due cime del Gran Sasso, la notte, addormentati sulle comode brande.

Lunedì 17, è l'alba, mentre i raggi solari, in un azzurro terso, arrossano la verticale parete del monolito al Corno Piccolo, iniziamo l'ultima giornata.

Puntando a Campo Imperatore inseriamo la bella variante della ferrata Brizio, che, partendo poco sotto la Sella dei Due Corni, sbuca alla Sella del Brecciaio, seguendo un itinerario quasi orizzontale, snodandosi sul fianco nord di verticali pareti rocciose.

E' la fatidica ciliegina sulla torta: anche se non estrema, la via presenta vari passaggi su cengine ghiacciate ed esposte che ci costringono all'attenzione, ma le emozioni che stiamo provando meritano pur sempre un pizzico di coraggio.

Percorso un lungo tratto di sentiero morenico, alle 10.45 siamo al piazzale di Campo Imperatore e la Tipo targata BS ci fa capire che l'irreale avventura è finita, un'avventura che consigliamo ed auguriamo a tutti coloro che amano la montagna.

Senza togliere niente a nessuno, anche da semplici escursionisti si possono provare forti emozioni, basta avvicinare la montagna come merita che certamente si viene elargiti oltre ogni aspettativa.

Giovanni Rocco



SCIOCCHEZZE IN LIBERTÀ'

Scorrendo gli elenchi dei soci e dei partecipanti alle gite se ne vedono di tutti i colori: Bianchi, Rossi e Bruni.

Colori Chiari e Scuri come quelli che si vedono nel bosco dei Piantoni in cui hanno messo Radici Olmi, Faggi, Pini e dove qualche Foglia cadendo va a coprire un ciuffo di Fiorini e la Viola solitaria.

Nemmeno manca la fauna: una Capra, dei Puma, Cavalli, Gatti, Galli, Porcelli, Caprioli, Volpi, Cervi e una covata di piccoli Lupatini.

Vi sono i Pozzi, la Fontana con i Pescini, una Pancera, dei Girelli per i primi Passi, Libretti e Penna per gli Scolari, una Scala, dei Secchi e Rossetti per chi ha Boccanera.

Scorrendo queste righe qualcuno può storcere la Bocca e pensare che salvo qualche Baldò giovinotto, al CAI vi siano solo mostricciati Lazzaroni con Quattrocchi, Pelati, Grassi; Gobbi e Goffi ma chi ci conosce bene sa che, varcati Portale e Porta della nuova sede, anche se non trova solo Conti e Marchesi noterà che siamo piuttosto Bellini, e non solo, anche Bonini, visto che fra i soci abbiamo Angeli, Apostoli, Vescovi e Chierici e tutti siamo eredi ideali Del Frate Guido cresciuti all'ombra Della Torre di Chiari.

Santino Goffi



IN RICORDO DI

A BATTISTINO BONALI, RICONOSCENTI

Il 22 febbraio 1992 abbiamo avuto la fortuna di ospitare l'alpinista camuno all'annuale "Serata della Montagna", che di fatto da inizio all'anno sociale.

In quella stracolma sala, accompagnato dalla fidanzata Alice, ci propose l'audiovisivo Everest' 91 facendoci scoprire la montagna vissuta dall'uomo prima che dall'alpinista. Ricordo che restammo conquistati dal modo semplice e deciso con cui illustrava e commentava le istantanee, scoprendo via via la sua grande statura morale.

Per Battistino le imprese alpinistiche erano banali e sterili se non erano coronate da emozioni e sentimenti da dividere con gli altri, per lui non era tanto importante la vetta o l'impresa, ma come e con chi la si faceva, non era importante tornare vincitori ma l'importante era tornare più amici.

La sua soddisfazione nell'andare in montagna era infatti dovuta al contatto con la natura e all'ambiente, che gli permetteva di liberare il pensiero e lo spirito fino a portarli alla percezione di quel senso del trascendentale che lo indusse a prodigarsi verso i giovani e le persone più bisognose d'aiuto.

A lui interessava poco il successo, il farsi un nome, e se qualche volta accettò dei soldi per raccontare le sue imprese, come successe anche da noi, lo fece soltanto per poter aiutare, attraverso l'Operazione Mato Grosso di cui era attivista, i poveri dell'America Latina.

La striscia di panno bianco sulla quale Alice, la sua ragazza, aveva ricamato a mano "Grazie Dio" sventolata sulla cima dell'Everest la dice lunga sull'uomo Battistino e sulla sua filosofia d'alpinista; altri, sulla cima più alta del mondo, avrebbero pubblicizzato ben altro e invece lui ringraziò pubblicamente colui che gli aveva dato la forza per arrivare così in alto.

Il destino ha voluto che se ne andasse, con l'amico Giandomenico, durante il "salire in alto" su per la scoscesa parete Nord dell'Huascaran proprio tra i suoi amici poveri Peruviani di Chacas e Yanama, coerente fino in fondo al suo motto "salire in alto per aiutare chi sta in basso".

Oltre a qualche frase presa dal libro "grazie montagna" che Oreste Forno dedica all'amico Battistino, voglio proporre alcuni suoi scritti invitando soci e non a riflettere e meditare, auspicando che a tutti noi, in particolare ai giovani, la figura di Battistino sia d'esempio e di sprone a vivere la vita secondo veri ideali, sia che si vada o no in montagna.

Dal suo diario all'Everest, Lunedì 8 aprile 1991, campo base avanzato m 5550

Voglio arrivare in cima non solo per me stesso, ma per tutti i giovani di Bienna,

per chi non ha un senso nella vita,

per chi non crede in nulla,

per chi vuole amare,

per chi vuole vivere con semplicità e purezza.

Voglio farcela per chi mi aspetta a casa, per chi mi ama.

IN RICORDO DI



Dall'Isigà '92, GRAZIE MONTAGNA

Grazie montagna per avermi dato lezioni di vita, perché faticando ho imparato a gustare il riposo, perché sudando ho imparato ad apprezzare un sorso d'acqua fresca, perché stanco mi sono fermato e ho potuto ammirare la meraviglia di un fiore, la libertà di un volo di uccelli,

respirare il profumo della semplicità, perché solo, immerso nel Tuo silenzio, mi sono visto allo specchio e spaventato ho ammesso il mio bisogno di verità e amore, perché soffrendo ho assaporato la gioia della verità percependo che le cose vere, quelle che portano alla felicità, si ottengono solo con fatica, e chi non sa soffrire mai potrà capire.

Dall'Isigà '92

Smettiamola di parlare; si parla sulle strade, si critica sui giornali, si discute in televisione ma ci troviamo in un mare di guai. Dobbiamo, il primo sono io, chiudere un po' la nostra boccaccia e metterci a lavorare: a "sporcarci" le mani.

Sporcarci le mani vuole dire semplicemente partecipare alla vita della Sezione, donando parte del proprio tempo e delle proprie capacità agli altri, per esempio organizzando una gita magari per i più giovani, o ripristinare alcuni vecchi sentieri di montagna.

Sporcarsi le mani vuole dire aiutare chi sta peggio di noi, e a volte basta poco: fermarsi quando si ha fretta (ma per andare dove? e per chi?) a chiacchierare con un anziano, a giocare con i bambini, a visitare chi è ammalato. Fare come l'OMG dove si lavora gratuitamente per dare tutto il ricavato ai poveri, vedi la gestione del Rifugio Colombè.

Sporcarsi le mani significa mettersi a disposizione degli altri perché si ha bisogno degli altri.

Sporcarsi le mani è facile, lo possono fare tutti con il più piccolo gesto o con quello più grande di donare la propria vita ai poveri come ha fatto Padre Ugo, fondatore dell'OMG. Sporcarsi le mani è andare controcorrente: costa fatica più che salire l'Everest, ma se vogliamo recuperare tutti quei valori tanto discussi in questi giorni, come l'onestà, dobbiamo farlo.

Per concludere, e per non chiacchierare troppo, spegniamo il televisore, stiamo un po' più in silenzio, usciamo di casa per fare qualcosa di concreto ricordando che non si arriva in cima a una montagna se non ci si mette a camminare in salita.

L'Isigà, annuario del CAI di Cedegolo di cui era socio.

Giovanni Rocco



PROVERBI BRESCIANI

- *La néf dè zénér l'angrassä 'l grané.*
La neve di gennaio riempie il granaio.

- *Dó fómne e na galina le fa 'l mercat töta matina.*
Due donne e una gallina fanno mercato tutta mattina.

- *La fómna ché pipä, ché nasä o ché cicä, dèl diaól l'è carä amicä.*
La donna che tabacca pipa, siuta e cicca, del diavolo è cara amica.

- *Dulùr dè gómbèt e per la fómna mórtä, l'dürra da l'ös a la pórtä.*
Dolor di gomito e per moglie morta dura da l'uscio alla porta.

- *'N sa lamèntä a tòrt sé l'érba catiä la nas 'n del sò ort.*
Ci si lamenta a torto se l'erba cattiva nasce nel proprio orto.

- *Nó ga mancä 'l pa a chi ga 'n mestér 'n ma.*
Il pane non manca a chi un mestiere non manca.

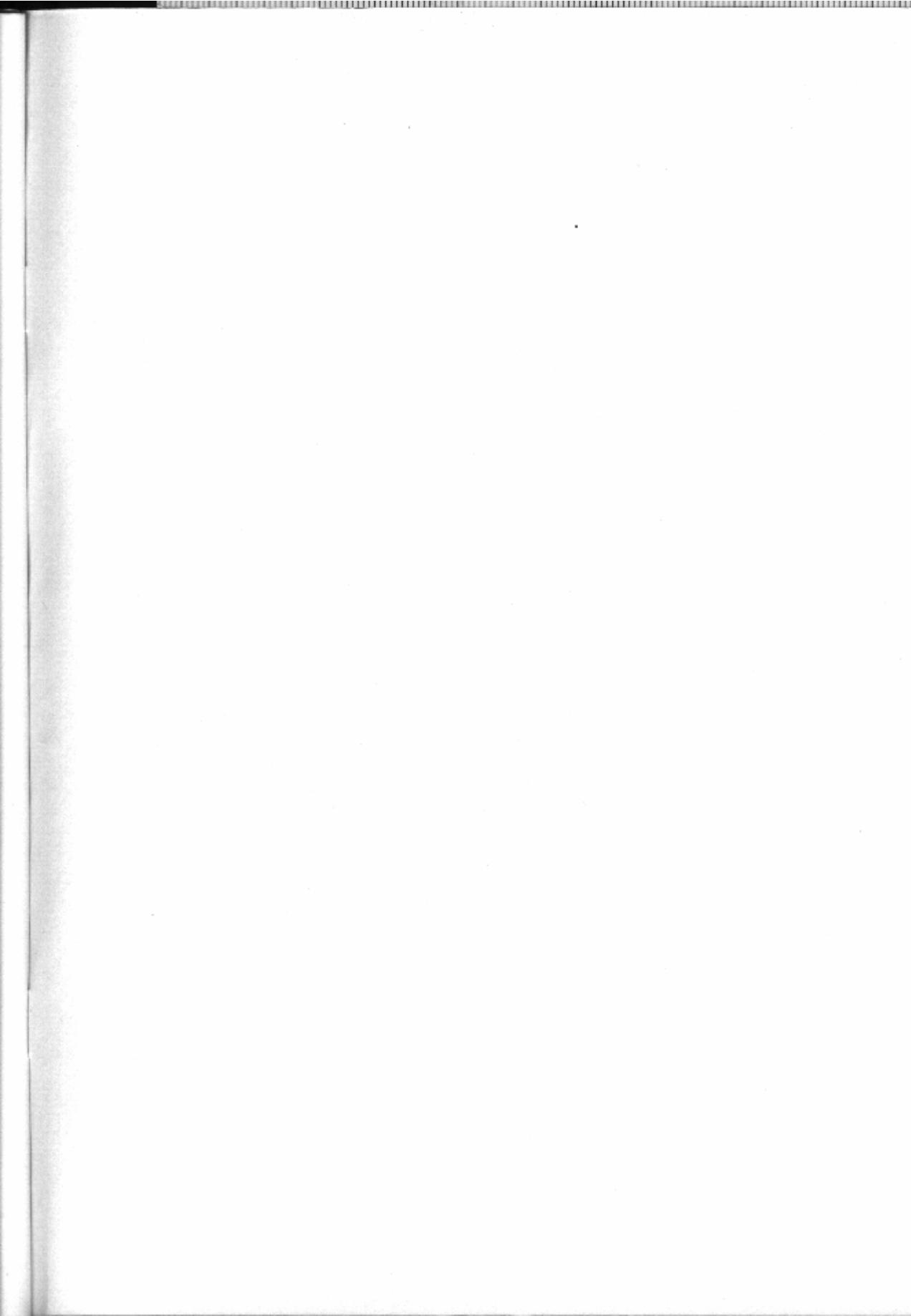
- *L'òm aléghèr 'l ciél 'l la ötä.*
Uomo allegro il ciel l'aiuta.

- *Chél ché töcc i sò còmócc 'l völ fa, sul a casä sò 'l pöl sta.*
Chi tutti i propri comodi vuol fare, soltanto a casa sua può stare.

- *A pò i précc i sa sbagliä a di mèssä.*
Anche i preti possono sbagliare a dir messa.

- *A deentà ècc, calä le bale e crès i défecc.*
Diventando vecchi, vien meno il poter fare e crescono le tare.

a cura di Giovanni Rocco
Santino Goffi





**SEZIONE
DI
CHIARI**